

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

58.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato:		BRUNI FRANCESCO (gruppo DC)	3637
(Nomina dei componenti)	3633	MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3634, 3636, 3639
Disegno di legge:		Missioni	3633
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3633	Per richiami al regolamento:	
In morte del deputato Pancrazio Antonino De Pasquale:		PRESIDENTE	3629, 3630, 3631
PRESIDENTE	3634	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	3630
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):		VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	3629
PRESIDENTE . 3634, 3636, 3637, 3638, 3639, 3640		Proposta di legge (Seguito della discussione):	
AZZOLINI LUCIANO, Sottosegretario di Stato per la sanità . . . 3634, 3637, 3638		AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri:	
		Nuove norme in materia di obiezione	

58.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
di coscienza (<i>rinvia alla Camera nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione</i>) (3):		PASSETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale)	3652
PRESIDENTE . 3640, 3643, 3648, 3652, 3656, 3659, 3660, 3662, 3666		RONCHI EDOARDO (gruppo dei verdi) . .	3648
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	3659, 3660	ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale)	3656
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3643	Sull'ordine dei lavori:	
MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	3640, 3643	PRESIDENTE	3632, 3633
MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	3662	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	3632
		Ordine del giorno della seduta di domani	3666

La seduta comincia alle 16,30.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 1992.

(È approvato) .

Per richiami al regolamento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 81 del regolamento. Come lei ricorderà, nel corso della seduta del 4 luglio scorso, l'Assemblea dichiarò l'urgenza di quattro progetti di legge relativi all'elezione diretta del sindaco, ai quali in seguito sono stati abbinati altri vertenti su materia identica. All'epoca — era in corso il dibattito sulla fiducia al Governo Amato — il gruppo federalista europeo esprime la propria posizione contraria alla dichiarazione di urgenza, considerandola strumentale (come i fatti hanno poi dimostrato), cioè attivata (in modo, appunto, strumentale) da un gruppo di parlamentari per motivare il proprio voto a favore del Governo Amato con un'analoga posizione favorevole sulla dichiarazione di urgenza di alcuni progetti di legge. Tutto ciò è avvenuto pur nella consapevolezza che la complessità e la deli-

catezza della materia non avrebbe consentito alla I Commissione permanente — alla quale è stato demandato l'esame di quei provvedimenti — di concludere nel termine di due mesi l'esame stesso. Poiché tale termine è scaduto il 7 settembre scorso, nell'ambito della Commissione ci siamo attivati al fine di conoscere se vi fosse l'intenzione di chiedere all'Assemblea una proroga del termine per riferire. La Commissione ha ritenuto di non dover chiedere tale proroga, pur trattandosi di progetti di legge concernenti materia di particolare importanza.

Nel corso della giornata di giovedì scorso, il presidente del nostro gruppo, Marco Pannella, in considerazione della scadenza dei termini assegnati alla I Commissione, ha chiesto al Presidente Napolitano, ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, che i progetti di legge fossero iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea, richiesta che ribadisco in questa sede. Tutto ciò, ripeto, in conformità alla richiamata disposizione regolamentare che, qualora siano scaduti i termini assegnati alle Commissioni per riferire su determinati progetti di legge, consente ad un presidente di gruppo di richiederne l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, rilevo che...

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su tale questione, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. No, su una questione analoga.

PRESIDENTE. Mi consenta allora di rispondere prima al richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Vito.

Onorevole Vito, lei pone una questione che ha un suo fondamento: la disposizione del regolamento richiamata dispone infatti nel senso che è stato ricordato. Devo però farle presente, onorevole Vito, due aspetti della questione, ad integrazione della lettura che lei ha dato della disposizione regolamentare. Dopo l'entrata in vigore di tale disposizione, sono intervenute norme che hanno modificato la disciplina complessiva della iscrizione all'ordine del giorno degli argomenti che deve trattare l'Assemblea. Devo rilevare che, effettivamente, fino ad ora è mancato il coordinamento tra varie disposizioni che sono sopravvissute nel regolamento, compresa quella che lei ha citato, e la richiamata nuova disciplina.

Devo altresì ricordare che, per prassi, il Presidente della Camera, una volta che sia posta una questione quale quella che il suo gruppo ha sollevato, si rivolge non ad altri soggetti, ma al presidente della Commissione, per interpellarlo sulla eventuale volontà della Commissione stessa di ricorrere alla richiesta di proroga del termine per riferire.

Ne consegue che, allo stato, non posso accogliere il suo richiamo al regolamento, assicurando comunque che la Presidenza procederà secondo la prassi sopra richiamata.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, se lei mi consente, vorrei preliminarmente fare un commento, per far telegraficamente notare che comunque...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Pannella, lei è troppo attento e corretto difensore...

MARCO PANNELLA. Presidente, infatti io ho esordito dicendo: «Se lei mi consente»;

lei poi mi dice che non me lo consente e quindi..!

PRESIDENTE. Svolga il suo richiamo al regolamento, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Anche perché quello che volevo dire era semplicissimo: volevo soltanto dire che il regolamento prevede centoventi giorni al massimo entro i quali le Commissioni devono riferire all'Assemblea e che niente... Ma comunque, non lo dico, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella...!

MARCO PANNELLA. Sulla base dell'articolo 69 del regolamento della Camera, chiediamo invece la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge di iniziativa popolare n. 889 (signor Presidente, le faccio presente che non esiste quasi alcun precedente, nel senso che si tratta di più di 500 mila firme, raccolte con tanto di cancellieri e notai), che reca il titolo «Norme per le elezioni della Camera dei deputati attraverso il sistema uninominale maggioritario ad un turno, con parziale correttivo proporzionale». Abbiamo già preannunciato con lettera tale richiesta al Presidente della Camera.

Vorrei subito dire, Presidente, che so che esistono alcune preoccupazioni. È vero che di questo tema è investita la Commissione bicamerale, ma lo è solo politicamente; non credo infatti che essa abbia avvocato qualsiasi possibilità che gli strumenti normali vengano usati dagli istituti ordinari della nostra Camera per svolgere il proprio lavoro. Questa è una fase particolare, nella quale (me lo consenta, Presidente) qualcosa turba la serenità del nostro Parlamento e dei parlamentari; ci si richiama allora alla saggezza del Presidente per rivolgere un appello a porre attenzione su determinati problemi.

Signor Presidente, per la quarta volta, dopo averlo fatto in altre sedi anche formalmente, vorrei sottolineare il grave turbamento che provo per la questione che mi accingo ad esporre. Si tratta certo di un fatto personale di un deputato, ma a mio avviso esso attiene sicuramente anche all'ordinato e costituzionale svolgimento del formarsi

della volontà di questo Parlamento e del nostro paese: mi riferisco al fatto che non vi sono tribune politiche che accompagnino quegli spazi istituzionali previsti ed imposti dalla legge. Questo fatto non mi interessa molto, ma vorrei insistere affinché i Presidenti delle due Camere suppliscano per il momento ad una carenza non ordinamentale ma propria di una nostra struttura, la Commissione bicamerale per la vigilanza sulla RAI TV, cui è delegata tale materia.

Signor Presidente, c'è un altro fatto che aumenta la gravità della situazione: abbiamo scoperto (non l'avevo notato, non essendo un fruitore accanito della televisione) che tutti gli spazi come *Samarcanda*, *Mixer*, la trasmissione di Funari e via dicendo, cioè tutti gli "spazi-contenitori" in qualche misura di carattere politico, quest'anno sono stati aboliti per rimandarli ad un momento successivo.

Quindi, nel momento in cui vi è un confronto e la piazza, con la sua presenza, viene esaltata dalla televisione e dall'informazione (poiché — come è noto — i nostri lavori praticamente non sono seguiti), noi rischiamo di avere la piazza come unica attrice ed autrice di parole e di riflessioni, con l'esclusione delle forze politiche, che in base all'articolo 49 della Costituzione — l'unica cosa che sicuramente non abbiamo mai contestato — hanno il compito di concorrere al formarsi della volontà e delle scelte popolari in regime di dialettica istituzionale.

Il totale annullamento di questo ruolo delle forze politiche mi porta a dire — dopo averlo sostenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ed in riunione con i Presidenti delle due Camere (ed avendo ricevuto in tal senso assicurazioni) — che ogni ora che passa pregiudica ulteriormente, a mio avviso, il formarsi democratico, costituzionale e legale della volontà del nostro paese, delle nostre istituzioni, dell'opinione pubblica. Il conoscere per deliberare, infatti, è assicurato più che mai secondo uno schema disegnato quasi geometricamente.

Ecco perché, signor Presidente, mi rivolgo alla sua attenzione ed alla sua cortesia affinché la Presidenza della Camera risponda in maniera concreta e conclusiva alla preoccupazione che ho espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei ha posto due questioni: la prima riguarda la dichiarazione di urgenza della proposta di legge cosiddetta del sistema elettorale uninominale puro. Prendo atto della sua sollecitazione e le assicuro che in una delle prossime sedute la questione sarà esaminata dall'Assemblea.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, non ho ben compreso: una delle prossime sedute o la prossima seduta?

PRESIDENTE. Una delle prossime.

MARCO PANNELLA. Allora, non la prossima!

PRESIDENTE. Questo non lo può decidere il Presidente di turno, ma le assicuro che la questione sarà posta in una delle prossime sedute.

MARCO PANNELLA. Chiedo scusa, ma l'articolo 69 recita: «...all'ordine del giorno della prima seduta successiva...».

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lei non deve dare un andamento carsico alla sua conoscenza del regolamento, facendola scomparire quando non incontra le legittime esigenze delle problematiche a cui lei fa riferimento. Lei sa bene che da tempo quella norma viene costantemente applicata nel senso che il Presidente ha già esposto.

Vorrei però aggiungere una considerazione: il mio non è il preannuncio di una decisione elusiva. Al contrario, farò presente al Presidente della Camera l'opportunità che la questione da lei posta venga rapidamente discussa in Assemblea, anche perché diventa un problema politico; lei stesso ha prima ricordato che esiste un rapporto fra l'attività della Commissione bicamerale di cui lei è autorevole componente e la decisione circa l'urgenza di questa specifica proposta.

Sull'altro argomento che ha trattato, lei ha ricordato di aver posto più volte la questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ed in Ufficio di Presidenza attraverso altri esponenti del suo gruppo. Le do volen-

tieri atto di questo, così come le do atto della grande serietà ed urgenza della questione da lei sollevata. Si tratta di un problema molto grave, che tocca un aspetto sempre più inquietante della nostra democrazia: la scarsa — per non dire inesistente — applicazione del diritto del cittadino all'informazione, il che rappresenta una condizione ostativa e pregiudiziale per l'esercizio della sovranità popolare. Quindi, lo ripeto, il problema è centrale.

Le assicuro che informerò il Presidente della Camera in modo specifico di questa sua richiesta e, per quanto mi sarà possibile, la caldeggerò, sapendo d'altra parte — lei stesso lo ha ricordato — che il Presidente della Camera non è stato insensibile alla questione da lei posta. Quindi, sono sicuro di poterle anticipare che in questa direzione saranno compiuti i passi necessari.

MARCO PANNELLA. Grazie, Presidente.

Sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la Presidenza della Camera a far iscrivere con procedura d'urgenza all'ordine del giorno della Commissione lavoro la proposta di legge presentata dallo stesso presidente di quella Commissione e riguardante i giovani assunti ai sensi della legge n. 1569. Essi a fine settembre resteranno senza lavoro, in quanto gli enti locali non possono prorogare la loro permanenza nell'organico.

Vi sono alcuni casi clamorosi, come quello di Roma, che interessa 500-600 persone. La questione riguarda molti enti locali in tutta Italia.

È giacente presso la Camera una proposta di legge, di cui — ripeto — è primo firmatario il presidente della Commissione lavoro, che fino a questa mattina non era stata iscritta all'ordine del giorno della Commis-

sione stessa. Faccio appello alla sensibilità del Presidente della Camera affinché essa sia posta urgentemente all'ordine del giorno della Commissione lavoro, affinché inizi l'iter per la sua approvazione; ciò quanto meno consentirebbe agli enti locali proroghe parziali, in attesa che la Camera assuma le opportune determinazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, prendo atto della sua richiesta e le assicuro che il presidente della Commissione lavoro sarà informato della richiesta stessa e dell'opinione della Presidenza della Camera che ritiene opportuno, nel quadro della programmazione dei lavori (si presume, infatti, che ogni Commissione programmi i propri lavori), che la questione non sia trascurata.

Al di là di questo non si può andare, perché non esiste un formale potere di intervento della Presidenza della Camera sulle decisioni che, in modo del tutto autonomo, le Commissioni assumono riguardo all'andamento dei lavori e alla programmazione degli stessi. Le ricordo, tuttavia, che lei dispone di un mezzo regolamentare per garantirsi la tempestiva iscrizione all'ordine del giorno della Commissione di una proposta di legge concernente un determinato argomento, quello che ha precedentemente formato oggetto dell'iniziativa dei colleghi del gruppo federalista europeo. Mi auguro, però, che questo non sia necessario e che la Commissione lavoro trovi il modo per affrontare la questione che lei ha posto; in questo senso farò presente il problema al presidente di tale Commissione.

TEODORO BUONTEMPO. Volevo aggiungere una sola considerazione. Ovviamente, essendo primo firmatario della proposta di legge ricordata, il presidente della stessa Commissione, credo che egli sarà d'accordo. Tuttavia, per la programmazione dei lavori della Commissione, occorre un intervento del Presidente della Camera, vista l'urgenza cui siamo di fronte: entro il 30 settembre o inizia l'iter del provvedimento o migliaia di giovani resteranno disoccupati.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Le dico ciò che lo stesso presidente della Commissione ha detto al sindaco di Roma 48 ore fa in una conversazione telefonica, mentre era in corso una agitazione di dipendenti capitolini. Il sindaco ha fatto il suo dovere, mettendosi in contatto con la Camera; gli è stato detto che è impossibile allo stesso presidente della Commissione agire in un determinato modo senza un intervento del Presidente della Camera. Ero presente alla telefonata e riferisco quanto ho sentito con le mie orecchie.

Chiedo, quindi, a lei, Presidente, un intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ripeto che la Presidenza farà tutto il possibile per favorire una sollecita definizione della questione. Le assicuro tuttavia — può prestare fede al Presidente — che la Presidenza della Camera non ha alcun potere di intervento sulla programmazione dei lavori delle Commissioni permanenti, che sono del tutto autonome.

Vi sono regole ben precise, anche di recente ricordate, secondo le quali ogni Commissione permanente forma il suo programma e calendario in modo autonomo, senza che sia configurabile non un'autorizzazione ma nemmeno un potere di intervento della Presidenza della Camera. L'unico vincolo che deve essere rispettato è quello di armonizzare i lavori della Commissione con quelli dell'Assemblea, in modo che se nel programma, o, più ancora, nel calendario dei lavori dell'Assemblea, è prevista la discussione di un argomento, la Commissione si prepari per tempo, per consentire alla Camera di affrontarlo.

Lei, quindi, ha come mezzo comune, diciamo così, quello di porre, attraverso i rappresentanti del suo gruppo, il problema in sede di ufficio di presidenza della Commissione. Se poi, come mi auguro non avvenga, la questione non si definirà, in Assemblea potrà ricorrere alla richiesta di iscrizione all'ordine del giorno, perché sono trascorsi i termini previsti dal regolamento per la trattazione di quell'argomento.

Ciò detto, torno a confermarle che sarà fatto il possibile per ottenere una soluzione positiva del problema.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Caveri, d'Aquino e Fronza Crepaz sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

«Misure urgenti in campo economico e sociale» (1536) (*parere della I, della V, della VII, della X e della XIII Commissione*).

Nomina dei componenti del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato i deputati Giovanni Correnti, Marcello Lazati, Egidio Sterpa e Mario Tassone.

Comunico inoltre che il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte del Comitato predetto i senatori Gennaro Acquaviva, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta e Michele Pinto.

MARCO PANNELLA. Gennaro Acquaviva, ho sentito bene?!

PRESIDENTE. Il Comitato è convocato per mercoledì 30 settembre 1992, alle 11, presso la sede di via del Seminario 76, per procedere alla propria costituzione.

**In morte del deputato
Pancrazio Antonino De Pasquale.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 26 settembre 1992 è deceduto il deputato Pancrazio Antonino De Pasquale.

Il Presidente della Camera ha già fatto pervenire ai familiari l'espressione del più profondo cordoglio, che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Il Presidente della Camera ricorderà la figura dell'onorevole De Pasquale all'inizio della seduta di mercoledì.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Pasetto n. 2-00029 sulla qualità delle acque destinate al consumo umano nel Veneto (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Maceratini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIULIO MACERATINI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Sugli aspetti generali d'ordine sanitario, connessi al problema posto con l'interpellanza, è utile e doveroso premettere che le deroghe disposte in talune zone del territorio nazionale a taluni parametri del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, sono state ammesse esclusivamente nel rispetto delle seguenti condizioni: compatibilità con la sicura tutela della salute pubblica;

durata comunque circoscritta nel tempo in relazione alla realizzazione dei necessari interventi di risanamento; disponibilità delle risorse finanziarie richieste da tali interventi; infine, assunzione dei provvedimenti tesi a contrastare le fonti di inquinamento.

Queste condizioni pregiudiziali risultano, evidentemente, di particolare efficacia per evitare che tali deroghe regionali si traducano in un semplice rinvio degli adempimenti imposti dal citato decreto n. 236 ed hanno per contro consentito negli ultimi anni di avviare a soluzione noti e gravosi problemi di approvvigionamento idrico.

Per quanto riguarda, in modo più specifico, gli aspetti sanitari di tali transitorie soluzioni, è opportuno ricordare come il consiglio superiore di sanità, di volta in volta preventivamente investito, abbia sempre garantito l'insussistenza di rischi per la salute, correlabili all'approvvigionamento con acque transitoriamente soggette a questi provvedimenti di deroga, salvo l'ovvio rispetto delle limitazioni espressamente prescritte dai decreti ministeriali.

Tale assunto, del resto, risulta ben comprensibile se si considera che per quasi tutti i parametri interessati dalle deroghe in questione le relative concentrazioni massime ammissibili, previste dalla direttiva CEE e trasposte nel ricordato decreto n. 236 di suo recepimento, hanno la finalità di assicurare ottimali proprietà organolettiche dell'acqua e sono state fissate con larghi margini di sicurezza, così da risultare di gran lunga inferiori a qualsiasi livello, comunque suscettibile di indurre effetti sfavorevoli sulla salute.

Alla luce di tali premesse, questo orientamento è stato applicato in particolare nei casi richiamati nell'interpellanza, a fronte dell'emergenza idrica verificatasi, in due riprese, nel territorio di alcuni comuni veneti per effetto dell'accertato lieve superamento da parte delle acque dei rispettivi acquedotti delle concentrazioni massime ammissibili, relative ad alcuni parametri indesiderabili.

Va anzi sottolineato, a questo proposito, che il Consiglio superiore di sanità ha analizzato in modo approfondito le diverse opzioni possibili nel caso in specie. Per altro,

lo stesso Consiglio ha pure considerato un rischio sanitario certamente maggiore nell'eventuale mancato assenso del ministero all'esercizio della facoltà di deroga, poiché tale determinazione avrebbe posto la regione Veneto nella necessità di far ricorso all'approvvigionamento idrico di emergenza a mezzo di autobotti e di serbatoi, fissi o mobili, con tutti i gravi inconvenienti facilmente prevedibili in termini di prolungata esposizione a diversi fattori incontrollati di contaminazione, soprattutto microbiologica.

In concreto, la prima delle due deroghe richiamate nell'interpellanza è stata adottata dalla regione Veneto con delibera n. 4.016 del 19 luglio 1991 e ha riguardato esclusivamente il parametro 32, relativo ai «composti organoalogenati non compresi nel parametro 55», interessando il territorio di nove comuni e una popolazione residente di 31 mila abitanti.

La stessa deliberazione ha contestualmente individuato un piano di interventi espressamente finalizzato alla risoluzione definitiva di tali problematiche, sia nei casi di effettivo superamento del valore della concentrazione massima ammissibile, sia per le ipotesi di ultima prevenzione, in cui si sia verificato soltanto il rischio di un suo superamento.

La seconda deroga è stata deliberata con provvedimento n. 740 del 20 febbraio 1992 ed ha interessato in particolare le acque di 52 comuni — tra i quali peraltro non risultano compresi Arzignano e Noventa Vicentina — limitatamente alle concentrazioni massime ammissibili per i parametri indesiderabili: 1 = colore, 9 = solfuri, 20 = nitrati, 22 = ammoniaca, 33 = ferro e 34 = manganese.

L'unico di questi ultimi parametri che potrebbe risultare in qualche modo significativo in prospettiva, sotto il profilo tossicologico, è quello relativo alla presenza dei nitrati nelle acque destinate al consumo umano, certamente dovuta al crescente impiego in agricoltura di concimi a base di tali composti. Ma proprio in considerazione del costo ancora elevato delle tecnologie disponibili per il trattamento di denitrificazione delle acque potabili e, comunque, della loro

ancora scarsa disponibilità nel territorio regionale, la regione Veneto aveva previsto già nel proprio piano regionale di risanamento delle acque di disciplinare e di razionalizzare l'impiego in agricoltura di alcuni fertilizzanti a base di nitrati.

In questa ottica la regione sta ora predisponendo disposizioni particolari per disciplinare le pratiche di fertilizzazione dei terreni mediante spargimento di liquami zootecnici, in relazione sia alle caratteristiche di composizione chimica dei vari tipi di terreno, sia alle varie forme di apporto di azoto complessivamente considerate, ivi compresi anche gli eventuali apporti dovuti ad abusivi sversamenti fognari.

Anche la deliberazione n. 740 del 1992 della seconda deroga ha approvato contestualmente un piano-programma di interventi, la cui piena realizzazione consentirà senz'altro di garantire il puntuale rispetto, in futuro, dei valori in atto previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 quali concentrazioni massime ammissibili per tali parametri indesiderabili.

La regione, inoltre, in attuazione di quanto previsto in materia dal decreto-legge 20 maggio 1992, n. 291 — successivamente decaduto perché non convertito nei termini ed ora trasposto in un disegno di legge — sta procedendo ad una nuova, completa verifica della situazione di inquinamento delle acque destinate al consumo umano, per l'applicazione delle conseguenti misure.

Tale verifica, oltre all'acquisizione dei dati indispensabili relativi agli interventi sugli impianti di acquedotto e sulla effettiva qualità delle acque da essi erogate, viene estesa anche alla raccolta di dati conoscitivi preordinati a possibili, futuri interventi su più vaste aree, che risultino comunque potenzialmente utilizzabili per il consumo umano.

L'insieme di questi elementi conoscitivi permetterà la definizione del cosiddetto piano di intervento urgente, strumento operativo fondamentale, già previsto dal decreto-legge n. 291 e finalizzato a definire le azioni prioritarie da compiere in questo settore nel territorio regionale, opportunamente dirette nello stesso tempo sia a garantire l'approvvigionamento idrico nel pieno rispetto dei requisiti di qualità prescritti dal decreto del

Presidente della Repubblica n. 236, sia a contenere e prevenire il degrado delle risorse idriche sotterranee e superficiali.

Non v'è dubbio, tuttavia, che l'attuazione da parte della regione Veneto di entrambi i piani ricordati, di cui è superfluo sottolineare l'importanza, risulta strettamente legato al reperimento delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione delle opere previste. Anche a questo fine, perciò, deve ritenersi essenziale una rapida approvazione da parte del Parlamento del ricordato disegno di legge destinato a surrogare, con modifiche ed integrazioni, il decreto-legge 20 maggio 1992, n. 291 (non convertito), laddove erano state individuate, al riguardo (non a caso), alcune specifiche possibilità di finanziamento.

È evidente d'altra parte che, più in generale, soltanto un intervento parlamentare organico e non differibile sarà in grado di avviare quei processi di risanamento ambientale e di prevenzione della contaminazione delle risorse naturali dai quali dipende la qualità delle acque destinate al consumo umano.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pasetto n. 2-00029, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Azzolini per aver risposto alla nostra interpellanza, ma devo dichiararmi insoddisfatto per il contenuto delle sue dichiarazioni.

Tutta la politica idrica del nostro paese soffre di un male del quale la stessa risposta che oggi il Governo ha ritenuto di fornire in quest'aula è testimonianza. È evidente infatti che si oscilla tra una ormai ricorrente penuria di risorse economiche ed una politica in materia di acque che è mancata nel tempo e che, se fosse stata condotta diversamente, avrebbe potuto evitare l'assenza di risorse finanziarie per questo tipo di interventi. Tutti sanno che in Italia sono stati costruiti acquedotti che hanno svolto poco e male il servizio al quale erano destinati; e tutti sanno che la distribuzione dell'acqua, della quale il nostro paese è sicuramente

ricco (è una delle poche risorse naturali di cui vi è ricchezza), non è stata gestita sul territorio nazionale né bene, né in modo equo.

Vorrei anzitutto ricordare che il nostro esperto in materia, il collega Pasetto, è stato bloccato dalle «vicende *happening*» che riguardano i nostri servizi aerei e non si sa quando potrà venire a svolgere il suo dovere di parlamentare. Evidentemente questo non interessa alla nostra compagnia di navigazione! Fermo restando che il collega Pasetto, essendo esperto in questa materia, avrebbe potuto fornire all'onorevole rappresentante del Governo una risposta ben diversa e più approfondita, a noi profani pare inaccettabile lo stesso iter della vicenda legislativa di cui si parla. L'ultimo decreto adottato dal Governo nella materia è decaduto (è accaduto giorni fa, poco gloriosamente, in quest'aula) e tutta la materia è stata inserita in un disegno di legge; e sappiamo bene quanto faticoso ed avventuroso sia l'iter dei disegni di legge, che spesso finiscono nei cassetti di questo palazzo.

Rimane il fatto che oggi l'Italia si deve permettere il lusso — ahimé, quanto pericoloso — di avere delle soglie di tollerabilità delle acque che sono obiettivamente a rischio, ma che per carità di patria dichiariamo non più tali, perché non si potrebbe fare altrimenti. Certo, non tutti i morsi delle serpi sono mortali: ci sono dei morsi di serpi che lasciano un piccolo stato di tossicità, o altri che si limitano a far sanguinare la ferita. Tuttavia ciò non toglie che il cittadino, l'utente avrebbe diritto a non farsi nemmeno mordere dalle serpi, e cioè a non dover subire alcun grado e livello di tossicità, ma anzi ad avere l'acqua limpida e pulita, quale madre natura ha sempre assicurato al nostro paese.

Gli esempi contenuti nell'interpellanza denotano la necessità che si è registrata in Veneto (a cui si è unita una scarsa capacità di intervento di quella regione) in ordine ad alcuni bacini idrici che sono stati diversamente organizzati rispetto ai bacini vicini. Da questo punto di vista viene in mente quanto sia in molti casi cervelotica la divisione del territorio nazionale in regioni, perché queste ultime sono state in qualche

modo disegnate con una penna su un pezzo di carta (anche se poi ci sono elementi storici e linguistici che le tengono unite); e spesso il versante di una montagna dal quale scende dell'acqua si divide in territori diversi amministrativamente, non certo ontologicamente. Pertanto sotto questo aspetto il governo complessivo delle acque, spesso affidato soltanto alle regioni, ha prodotto e produce degli obiettivi disguidi e delle obiettive negative conseguenze per la cittadinanza.

Ecco perché nella risposta del Governo, pur piena di dati ed operosamente pignola nel riferire tutta la vicenda, vi è solo un atto di fede in questo disegno di legge. Noi diciamo però che le condizioni attuali, che noi abbiamo qui sommariamente ricordato, non assicurano certo ai cittadini di quelle zone d'Italia la tranquillità alla quale pure avrebbero diritto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bruni n. 3-00041 sulla ricerca di residui delle sostanze ad azione ormonica e tireostatica negli animali e di medicinali veterinari (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, collega Bruni, è noto che, nelle consuete difficoltà che caratterizzano in generale nel nostro paese l'attività legislativa, anche il decreto 27 gennaio 1992, n. 119, è venuto a recepire con non lieve ritardo le direttive comunitarie nn. 851, 852, 20, 676, tutte inerenti ai farmaci veterinari. Esso quindi, per tale sua specifica funzione, ha costituito un atto normativo dovuto dal Governo italiano, al fine di ottemperare agli obblighi di recepimento di tale normativa di armonizzazione comunitaria.

Questo spiega ad un tempo il perché dell'entrata in vigore, pressoché immediata, di tale decreto e le ragioni che avrebbero reso comunque improponibile, ancorché auspicata nell'interrogazione, qualsiasi ipotesi di proroga nell'attuazione della relativa disciplina dei farmaci veterinari.

Ciò non toglie tuttavia che i competenti servizi veterinari del Ministero della sanità,

ben consapevoli delle comprensibili difficoltà connesse alla prima applicazione di tale nuova disciplina, abbiano provveduto per tempo ad attivare tutta una serie di contatti e di iniziative formali ed informali, intese ad agevolare il superamento dei relativi problemi di attuazione.

Non a caso, infatti, le disposizioni di detto decreto legislativo hanno già formato oggetto, tra l'altro, di due circolari di chiarimento interpretativo da parte del Ministero, mentre non si esclude la possibilità di ulteriori nuove iniziative che dovessero risultare utili, al fine di favorire le attività produttive del settore, pur in presenza di una normativa comunitaria nel comparto dei farmaci veterinari, da tempo divenuta improrogabile e vincolante in ogni suo aspetto per l'Italia, come per tutti gli altri paesi membri. Identici obiettivi persegue chiaramente l'emanazione del decreto ministeriale 18 giugno 1992, recante l'approvazione del modello di ricetta medico-veterinaria.

Con successiva circolare, del 25 luglio 1992, n. 29, infine, il Ministero della sanità ha inteso fornire alle competenti strutture territoriali del servizio sanitario nazionale ed alle associazioni di categoria degli operatori del settore utili indicazioni applicative di tale decreto.

Mi preme poi ribadire, collega Bruni, un'ultima cosa. Avendo seguito personalmente la questione, posso dirle che credo che già nel giro di qualche settimana si potrà effettuare un ulteriore incontro tra i rappresentanti delle diverse associazioni interessate a questo problema e (ovviamente) i funzionari del servizio veterinario al fine di trovare, in sintonia con le associazioni e nel rispetto dell'intera normativa CEE, il modo migliore per attuare quanto previsto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bruni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00041.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interrogazione che abbiamo presentato si prefiggeva lo scopo di richiamare l'attenzione sui decreti legislativi nn. 118 e 119 del 1992 almeno sotto tre aspetti.

Il primo riguarda il recepimento delle direttive comunitarie. Noi non contestiamo la necessità e l'urgenza di tale recepimento. Riteniamo però che i decreti legislativi superino la normativa comunitaria ed anche la legge delega prevista dall'articolo 65 della legge comunitaria del 1991. Essi prevedono infatti una moltiplicazione generalizzata di adempimenti e certificazioni per una serie indistinta di farmaci, dalla vitamina agli antibiotici, agli anabolizzanti. Questo crea difficoltà notevolissime ai produttori e agli allevatori.

La direttiva comunitaria, invece, prevede e quindi consente una diversificazione degli adempimenti, come è stato già realizzato negli altri stati membri. In quei paesi, infatti, si impongono ricette, prescrizioni e visite veterinarie solo per alcune categorie di medicinali espressamente contemplate nella direttiva e non in maniera generalizzata, come invece si prevede nei decreti che ho prima ricordato. È dunque lecito dubitare della legittimità di tali decreti legislativi rispetto alla direttiva comunitaria ed alla legge delega. Senza contare poi che l'Italia aveva già una rigorosa legislazione in materia.

Il secondo aspetto riguarda la denuncia di un sistema vincolistico burocratico troppo pesante per gli allevatori, per i numerosi adempimenti cartacei a cui debbono provvedere (ricette, registrazioni, dichiarazioni e così via). A titolo puramente esemplificativo, ricordo che per il trasferimento di un solo capo dalla stalla al macello occorrono i seguenti adempimenti: dichiarazione di provenienza fatta dall'allevatore, visita del veterinario, dichiarazione con dati identificativi dell'animale, dichiarazione attestante l'impiego di medicinali, dichiarazione dell'autotrasportatore di presa in carico, lettera di vettura, bollo fiscale, fattura. È facile immaginare che la redazione di una tale documentazione, con dispendio di tempo e di energia per gli allevatori e i controllori, aumenterà le possibilità che si commettano anche semplici errori materiali, dando luogo all'applicazione di sanzioni sostanzialmente ingiuste.

Tutta questa bardatura renderà ancora più difficile un serio ed efficace controllo ai fini della sanità dei prodotti. L'inutile moltiplicazione degli adempimenti cartacei com-

porterà infatti che gli addetti ai controlli, oberati da verifiche di registri, di documenti di accompagnamento, di ricette, e da verifiche che richiedono competenze elevate, saranno distolti da quella che è l'unica efficace azione di controllo, e che consiste nella moltiplicazione dei prelievi a campione e delle analisi nelle aziende e nei macelli.

Vi è poi un altro dato assai grave: non sono stati indicati i tempi necessari né fornite le informazioni utili per gli adempimenti richiesti. Al riguardo il sottosegretario ha precisato le difficoltà esistenti, ma io credo che un periodo di tempo più lungo e una informazione maggiore sarebbero stati quanto mai utili.

Infine, un terzo aspetto ci premeva far risaltare, quello delle conseguenze economiche che verranno a pesare sugli allevatori. Tutti gli adempimenti si trasformano infatti in costi maggiori per gli allevatori italiani rispetto a quelli degli altri paesi CEE, e quindi rendono più difficile la concorrenza.

L'interrogazione voleva richiamare l'attenzione su questi punti. Do atto al sottosegretario del suo impegno personale e mi dichiaro soddisfatto per quella parte della sua risposta nella quale sottolinea il suo impegno a continuare in un'azione con le organizzazioni professionali per risolvere i problemi che abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pasetto n. 3-00046 sulla situazione della USL n. 21 di Padova (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

LUCIANO AZZOLINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli deputati, sulle passate irregolarità di gestione nell'unità sanitaria n. 21 di Padova, oggetto dell'interrogazione, il Ministero della sanità, non disponendo di propri diretti elementi di valutazione in base all'attuale riparto istituzionale delle attribuzioni in materia, deve basarsi su quanto reso noto per competenza dalla regione veneta, espressamente interpellata attraverso quel commissariato del Governo.

È stato confermato in tal senso che, con

atto di citazione numero 19761 del 7 maggio 1992, la procura generale della Corte dei conti ha rinviato a giudizio, a seguito di irregolarità di gestione riscontrate dalle competenti strutture di controllo regionale, sette dipendenti (sei dirigenti amministrativi ed un magazziniere) di quella unità sanitaria locale, per il risarcimento in solido del danno che da essi si ritiene determinato all'erario, stimato in lire 7 miliardi 608 milioni 938 mila 784 lire.

Il relativo procedimento è stato assegnato alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti, che ha fissato l'udienza per il 3 novembre 1992. Frattanto seguiva il suo corso il parallelo procedimento penale avviato presso il tribunale di Padova. Dopo aver esaurito le proprie indagini preliminari, il competente giudice presso lo stesso tribunale, con decreto 7 novembre 1991, aveva già disposto l'immediato rinvio a giudizio nei confronti dei sei componenti del cessato comitato di gestione e del signor Pietro Reina, quale amministratore delegato della società Reina Schield, contestando loro i reati di cui agli articoli 323 (abuso innominato d'ufficio), 479 (falso ideologico) e 640, primo capoverso (truffa a danno di un ente pubblico) del codice penale, con diverse circostanze aggravanti.

Ciò per aver adottato la delibera del comitato di gestione n. 1629/88 con cui, dopo aver attestato falsamente l'espletamento dell'istruttoria relativa all'acquisizione delle offerte di altre potenziali imprese fornitrici, avevano scelto a trattativa privata l'impresa Reina Schield quale fornitrice all'unità sanitaria locale di Padova di 3 sale operatorie mobili, per il costo complessivo di lire 2 miliardi 391 milioni 860 mila lire. Questo in danno sia della regione Veneto e della stessa unità sanitaria locale numero 21, che avrebbero sostenuto per tale fornitura un onere finanziario superiore a quello che avrebbero sopportato se la scelta fosse caduta su altre imprese concorrenti, sia di queste ultime.

Risulta al riguardo che, dopo due rinvii consecutivi (6 marzo e 7 luglio decorsi), la relativa udienza dibattimentale è stata fissata per il 5 novembre 1992.

L'avvio da tempo intervenuto su impulso della competente regione Veneto dei due

testé richiamati procedimenti giurisdizionali ha evidentemente inibito qualsiasi ulteriore iniziativa eventualmente esperibile sul piano amministrativo da parte del Ministero della sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Maceratini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pasetto n. 3-00046, di cui è cofirmatario.

GIULIO MACERATINI. Ringrazio innanzi tutto il sottosegretario per l'informazione che ha fornito e che non era facile reperire perché la stampa, dopo aver dato notizia del fatto disciplinarmente rilevante, cessa di occuparsene, magari perché ne scoppia (deplorevolmente) un altro. È frequente questo reiterarsi di scandali che riguardano tutti i versanti della pubblica amministrazione.

È comunque significativo che vi sia un rinvio al 5 novembre del giudizio penale che segue di tre giorni il giudizio di responsabilità contabile davanti alla Corte di conti.

Come è noto si è instaurata una giurisprudenza, che non mi ha mai convinto, in forza della quale, quando un fatto si ritiene accertato, la Corte dei conti, anche se il giudizio penale non si è ancora concluso, procede per conto proprio. Ne consegue che spesso, a seguito di proscioglimenti intervenuti in sede penale, il giudizio di responsabilità contabile viene di fatto messo nel nulla.

Questa vicenda dimostra ancora una volta come la frammentazione delle responsabilità fra venti regioni comporti che la spesa diventa spesso esorbitante. Un esempio di tale situazione è davanti ai nostri occhi in questi giorni: ci rendiamo conto tutti di come sia impossibile programmare e coordinare sul piano nazionale gli impegni cui il pubblico erario deve far fronte per cercare di ridurre la spesa sanitaria, che è cresciuta in modo abnorme.

Ci possiamo quindi dichiarare solo parzialmente soddisfatti delle risposte date dal Governo. Siamo soddisfatti perché non avremmo saputo attingere *aliunde* le informazioni che ci interessavano in ordine ad una vicenda che non si è ancora conclusa. Avremmo voluto però — ed è il motivo della nostra insoddisfazione — che il Governo,

una volta conclusasi tale vicenda, avesse trovato soluzioni idonee ad impedire che, attraverso le ferite mai suturate della spesa complessiva dell'erario, le risorse del paese si disperdano in modo incontrollabile. Da questo punto di vista devo osservare che, pur nel doveroso rispetto delle decisioni che la magistratura riterrà di assumere, non è stato preso alcun impegno di tipo istituzionale ed amministrativo; impegno che a nostro giudizio spetta al Ministero della sanità, anche per quanto concerne il controllo della programmazione regionale nel settore.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso sono iniziati gli interventi sull'articolo 1, nel testo della Commissione identico a quello della proposta di legge già approvato dalle Camere, e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 24 settembre 1992*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono un vecchio amico dell'onorevole Azzolini e non faccio questioni se si vuole momentaneamente allontanare dai banchi del Governo, anche perché non è lui che deve rappresentare l'esecutivo in sede di esame del provvedimento sullo obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Onorevole Maceratini, le chiedo scusa. Onorevole Madaudo, l'onorevole Azzolini ha esaurito la sua funzione di rappresentante del Governo in questa seduta, ora comincia la sua...!

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, nella sua veste di Vicepresidente della Camera lei ha preso parte alla riunione dei presidenti di gruppo nel corso della quale è stato deciso di mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione della proposta di legge sull'obiezione di coscienza. In quella circostanza, di fronte alle perplessità del gruppo repubblicano e del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il Presidente della Camera, Napolitano, ebbe a dire che l'iscrizione all'ordine del giorno di questa proposta di legge rappresentava un atto dovuto, quasi che, se non lo avesse fatto, la Camera sarebbe andata incontro ad una grave violazione dei propri doveri istituzionali.

In quella sede non era il caso di replicare: ognuno può ritenere di essere nel giusto anche compiendo i più macroscopici e madornali errori (ed in quel caso mi sembrava che l'onorevole Napolitano stesse compiendo un errore). Ora, però, in questa sede, possiamo dire almeno due parole al riguardo.

Dopo il messaggio di rinvio dell'ex Presidente della Repubblica Cossiga, la Camera avrebbe potuto tranquillamente mettere all'ordine del giorno questo provvedimento legislativo, ma, altrettanto tranquillamente, avrebbe potuto fare esattamente il contrario. Il meccanismo del rinvio alle Camere di un provvedimento legislativo da parte del Presidente della Repubblica, infatti, è tale (essendo poi prevista dalla nostra Costituzione tutta una serie di fasi ulteriori) per cui le Camere possono liberamente attecchirsi ri-

spetto ad esso: possono approvare di nuovo il testo rinviato per il riesame, possono introdurre allo stesso alcune modifiche o, addirittura, possono ometterne il riesame. Mi pare fuori discussione, dunque, che rispetto a questo provvedimento legislativo non vi sia alcun atto dovuto.

La discussione innescata prima del 5 aprile, se non ricordo male, riguardava l'obbligatorietà o meno in quella fase, cioè a Camere sciolte, di riunire il Parlamento per affrontare il problema. Si è voluto decidere in un certo modo, ma non vi è dubbio che il nuovo Parlamento, uscito dalle urne dopo il voto del 5 e 6 aprile, da questo punto di vista fosse assolutamente libero. Si è voluto dunque assumere una determinata decisione: *nulla quaestio*, salva la nostra opposizione forte, ferma e radicale. Non vi è dubbio, però, che, quando questa maggioranza ha stabilito di mettere all'ordine del giorno il progetto di legge sulla riforma dell'obiezione di coscienza, si è assunta — non formalmente o istituzionalmente in forza di un atto dovuto, ma politicamente — la responsabilità di privilegiare la normativa di cui stiamo discutendo rispetto ad altre esigenze.

È per questo che noi, qui dentro e fuori di qui, abbiamo rivolto le più aspre critiche ad un Parlamento, ad una Camera dei deputati che, in presenza di drammatici eventi come quelli che stanno investendo il nostro paese (e si tratta di una crisi economica la cui gravità sarebbe veramente un fuor d'opera sottolineare ancora), quasi come una rinnovata Bisanzio, corre per la tangente e si chiude a parlare di un argomento che rappresenta un lusso. L'obiezione di coscienza, infatti, è un lusso delle società affluenti, quelle che si possono permettere grandi impegni economici, perché altre risorse affluiscono alle casse dello Stato. Non è possibile realizzarla, invece, quando, come nel nostro caso, si deve andare a tagliare l'aumento delle pensioni della povera gente. Come dimostrerò più avanti nel corso del mio intervento, infatti, questa legge comporta spese crescenti e non costituisce davvero un'emergenza prioritaria rispetto alle altre che purtroppo oggi il paese ha di fronte.

Per tali ragioni, conduciamo questa batta-

glia, che non esitiamo a definire di carattere ostruzionistico, pur rispettando, ovviamente, i limiti indicati dal regolamento. Il nostro intendimento è di sottolineare con forza, per quel poco che i lavori parlamentari possono riuscire a giungere all'attenzione di una vasta opinione pubblica (poco per le vicende ricordate dall'amico Pannella, collegate ad una sorta di censura sotterranea rispetto a quanto viene fatto e detto in quest'aula), la nostra ferma opposizione al provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento che il Governo, nelle persone del ministro e dei sottosegretari per la difesa, è evidentemente costretto a subire non condividendolo, se è vero — com'è vero — che organi ufficiali di quell'amministrazione testimoniano con ponderosi e ponderati scritti la loro avversione alle disposizioni che stiamo esaminando.

In sostanza, ci confrontiamo con un mito che, purtroppo, ancora ci perseguita: la possibilità, cioè, di fare un po' troppo i nostri comodi in un paese che oggi dovrebbe abbracciare la religione dei doveri piuttosto che ubriacarsi nell'arbitrio dei diritti, veri o presunti che siano.

Noi abbiamo sempre osteggiato l'obiezione di coscienza. Tuttavia, dal 1972, da quando cioè l'istituto è entrato a far parte del nostro ordinamento, abbiamo evitato di farne un cavallo di battaglia, essendoci apparso ragionevolmente costruito sulla possibilità di sostituire il servizio militare effettivo con un'attività caratterizzata da quel tanto di afflittività volta a compensare la durezza e, in taluni casi, la rischiosità (che speriamo possa scomparire o, almeno, attenuarsi) del servizio militare tradizionalmente inteso. In definitiva, a nostro avviso, se da un lato si debbono imbracciare le armi con il rischio che, anche in tempo di pace — come purtroppo è accaduto —, queste producano morti e feriti, dall'altro è giusto che ci si possa sottrarre a tale condizione, non sempre lieta.

Sono poi intervenute varie decisioni della Corte costituzionale, alle quali non intendo richiamarmi in questa sede. Sostanzialmente, tuttavia, si era stabilito un equilibrio tra il servizio militare effettivo, così come tradi-

zionalmente inteso, e l'obiezione di coscienza, configurata come una condizione particolare riferita ad un numero estremamente ridotto di persone che ne avesse fatto domanda. A tali persone, ovviamente, veniva richiesta una sostanziale serietà nell'impostazione spirituale che aveva dato origine alla scelta e, successivamente, la sottoposizione ad un esame che, come dimostrano le cifre, era estremamente tollerante, vorrei dire laico, per la consueta abitudine degli organi militari ad accettare il più delle volte la richiesta degli obiettori, salvo quando quest'ultima fosse palesemente strumentale. È in tal modo che siamo andati avanti per vent'anni.

Nel frattempo è accaduto che in casa nostra ci si accorgesse che dall'istituto dell'obiezione di coscienza poteva essere tratto qualcosa in più. È quindi scattato il meccanismo del cosiddetto volontariato, che su molti versanti ha dato vita ad iniziative lodevoli e piene di meriti per la collettività, mentre su altri è diventato, può diventare o diventerà, un elegante affare per sbarcare il lunario. In questo settore della vita nazionale, infatti, vi sono certamente apostoli veri, ma vi sono anche finti apostoli che hanno constatato come sia facile indossare i panni dei primi, per ottenere vantaggi. È un po' quanto avviene per l'assistenza agli anziani. Agli inizi vi erano dei pionieri, vi erano strutture di avanguardia che, rompendo i vecchi schemi, si mettevano al servizio della gerontologia; poi, si è scoperto che, invecchiando sempre di più il paese, occuparsi degli anziani diventava un gigantesco affare.

Qualcosa del genere è accaduto con gli obiettori di coscienza. Ci si è accorti che si aveva a disposizione un parco uomini a basso costo, persone che si potevano sottopagare (perché remunerate dall'amministrazione della difesa), che avrebbe consentito, se utilizzate in strutture volontarie, di portare avanti una serie di iniziative indubbiamente utili alla collettività, ma che la collettività paga profumatamente attraverso le convenzioni. Quindi, ecco il profitto: farsi pagare molto i servizi che si assicurano e sottopagare il personale che proviene dalla leva, vale a dire i giovani non utilizzati per la leva, ma per il servizio civile. La forbice

è a tutti evidente: le tasche di questi signori sono lì aperte per incassare il vantaggio che ne deriva! Ecco che cosa vi è sullo sfondo di questa legge sull'obiezione di coscienza: sentimenti nobili, frammisti a sentimenti ignobili; obiettivi indubbiamente commendevoli, assieme ad altri non dichiarati, ma presenti.

In questo quadro è stata predisposta una legge — quella che noi contrastiamo con i nostri interventi — che, per esempio, non risponde assolutamente ai criteri di economia, di contenimento della spesa, di autentica e seria programmazione dell'utilizzo delle risorse. È infatti evidente che nel testo sono contenuti alcuni errori clamorosi — che è facile dimostrare — proprio per quanto riguarda la previsione dei costi. La legge prevede — se non vado errato — una spesa di 48 o 50 miliardi l'anno, per la sua applicazione a regime, ma è facile fare un conto semplicissimo per accorgersi che, invece, si andrà a sfondare il tetto dei 200 miliardi di lire.

Tutto ciò ci riporta al discorso di una legge che in questo momento non ci possiamo permettere perché si tratta di una legge per paesi ricchi, e noi non siamo un paese ricco; d'una legge per categorie e ceti benestanti, mentre noi, purtroppo, abbiamo oggi ceti non benestanti che devono pagare, in tutti i versanti della vita organizzata, il taglio imperioso e senza misericordia imposto dai vari ministri finanziari. Quindi facciamo una legge nel momento sbagliato; con questa legge, infatti, togliamo 150 miliardi in più all'anno ai cittadini! Signor ministro, tale stima l'ho tratta dalla lettura di un documento prodotto dal suo ministero: non l'ho stampato io! (*Interruzione del sottosegretario di Stato per la difesa Madaudo*). Ma, insomma, ha tutte le caratteristiche di un documento prodotto da ambienti molto vicini al ministero! L'autore di tale scritto verrà mandato a prestare il servizio militare in Somalia o in qualche altra terra sperduta dell'Africa, perché si è permesso di dire determinate cose, o, magari, data l'età, sarà prossimo alla pensione (salvo il limite di un anno che è stato imposto a tutti i pensionati dello Stato). In ogni caso, signor sottosegretario, questo documento contiene dati precisi che non sono stati contestati.

Si è infatti constatato che il mantenimento complessivo di coloro che sceglieranno l'obiezione di coscienza rispetto al servizio militare e il relativo meccanismo organizzativo verranno a costare le cifre da noi indicate. Signori del Governo, siete sicuri di dover pagare 58 miliardi per far funzionare la legge? Non è che ci voglia tanto per scoprire la verità! Tra un anno, in ogni caso, si vedrà quale sia il consuntivo di questa voce. Noi facciamo la previsione che ho detto; fra un anno io auguro a lei, signor sottosegretario, e a me stesso di essere ancora nelle condizioni di controllare se così stanno le cose. In questo momento storico, nel quale abbiamo tagliato le pensioni alla povera gente, in cui andiamo a creare condizioni molto difficili su tutti i versanti più deboli della società nazionale e in cui chiediamo sacrifici a tutti i cittadini — ma in particolare, ripeto, alle fasce più deboli — una tale legge ci pare un lusso!

Del resto, anche per il secondo aspetto del problema (purtroppo le lancette dell'orologio mi suggeriscono che non potrò prolungare di molto lo svolgimento di queste considerazioni), quello che stiamo attraversando è proprio il momento meno adatto per approvare la proposta di legge in esame. Il Ministero della difesa, i ministri ed i sottosegretari che si sono succeduti, tutti coloro che hanno autorevolmente espresso l'opinione del dicastero, ci hanno parlato del nuovo modello di difesa, cioè di una nuova organizzazione del sistema di difesa. Si tratta di un tema che può essere associato all'adozione di un insieme di misure per le quali la forza politica che rappresento ha per prima in Italia condotto una battaglia: mi riferisco alla previsione di un esercito professionale.

Quindi, non è un cieco innamoramento del servizio militare di leva che ci fa parlare, poiché da molti punti di vista ci rendiamo conto che il servizio militare obbligatorio per tutti rappresenta un concetto superato da tempo, non corrispondente alle nostre esigenze di difesa. Il problema, invece, riguarda l'affermarsi di un principio in forza del quale sia possibile sottrarsi al dovere di servire la patria proprio nel momento in cui si sta riorganizzando il modello di difesa. Sulla base di una tale riorganizzazione si

potrebbero disporre risposte adeguate (non dico al 100 per cento, ma almeno al 90 per cento) per superare la discussione che stiamo conducendo.

In realtà, signor Presidente, si è voluta forzare la mano, poiché dietro questa legge vi sono interessi che è giusto il Ministero della difesa non conosca; del resto, guai se li conoscesse, perché allora dovrebbe denunciarli! Mi riferisco agli interessi delle organizzazioni che aspettano i nuovi mercenari — i mercenari della pace —, che verranno pagati quattro soldi, saranno utilizzati per ottenere grossi proventi e — è chiaro — per conseguire finalità che non hanno nulla a che vedere con gli obiettivi che il Ministero della difesa deve perseguire.

Noi dovevamo dunque denunciare tale aspetto, insieme con l'assoluta intemperanza del Parlamento, rispetto a quello che accade fuori e dentro le istituzioni, nello scegliere di esaminare una proposta di legge che è improvvida. Questa è la nostra opinione. Continueremo la nostra battaglia convinti di servire la gioventù nazionale e la patria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri.

Onorevole Gasparri, lei ha comunicato alla Presidenza di avere concordato con l'onorevole Buontempo lo scambio di turno negli interventi.

GIULIO MACERATINI. Fra di loro è quasi un miracolo, signor Presidente!

PRESIDENTE. È un miracolo che la Presidenza accetti!

GIUSEPPE TATARELLA. Mi permetto di auspicarlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza lo accetta in via eccezionale.

Ha facoltà di parlare, onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, la ringrazio per la cortesia di avere accettato la nostra richiesta.

Il collega Maceratini ha già sottolineato la convinta e ferma opposizione della nostra parte politica alla proposta di legge in esa-

me. Si tratta di una disciplina che si rivela obiettivamente poco utile e che vede divisa la stessa maggioranza.

Infatti, nel riproporre questa legge alla Camera — dopo la decisione dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga di rinviarla al Parlamento — la stessa maggioranza di Governo nei giorni scorsi ha ipotizzato la presentazione di una serie di emendamenti e di modifiche certamente non marginali. Ciò dimostra che le obiezioni del Movimento sociale italiano-destra nazione e la determinazione di rinviare la legge al Parlamento da parte del Presidente Cossiga non erano infondate: oggi la stessa maggioranza di Governo ritiene che si debba rivedere la sostanza della normativa.

La cosa ha suscitato ovviamente una serie di polemiche da parte di taluni sostenitori di questa riforma. Nell'ambito della stessa maggioranza si discute di aspetti non marginali, cioè di riportare il servizio civile sotto il controllo del Ministero della difesa piuttosto che della Presidenza del Consiglio e di istituire un consiglio nazionale per l'obiezione di coscienza che dovrebbe accertare le motivazioni degli obiettori.

Come possiamo notare, vi è un ripensamento in materia, che dimostra che le osservazioni da noi avanzate non erano infondate, anche se riteniamo che si dovrebbe andare molto al di là.

Innanzitutto, abbiamo sottolineato la singolarità della ripresa dell'esame del provvedimento in una fase in cui l'Italia si sta misurando con ben altri problemi e deve fronteggiare ben altre preoccupazioni. Si spargono voci di tutti i tipi: una delle ultime notizie che circolava oggi, era addirittura che il Governo si accingerebbe al blocco parziale dei depositi bancari. Informazioni di questa natura tutto sommato dovrebbero indurre il Parlamento ad una analisi più attenta dei fattori economici. Ma tant'è; ci si trova a discutere della proposta di legge sulla obiezione di coscienza.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Facciamo voti con le opposizioni perché questo non avvenga!

MAURIZIO GASPARRI. Certo, ovviamente lo auspichiamo tutti perché sarebbe una

giornata assai triste quella in cui ciò accadesse. Forse i rappresentanti del Governo sanno qualcosa in più...

Tornando al tema, riteniamo che sia singolare, tra l'altro, che alcuni settori politici dell'area cosiddetta libertaria sostengano il provvedimento. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, non da oggi ma da molte legislature, ha presentato una proposta di legge tendente alla modifica sostanziale delle strutture difensive, affinché sia organizzato un esercito volontario su base professionale e si superi il meccanismo della coscrizione obbligatoria oggi vigente in Italia.

Anche chi si trova su posizioni libertarie ed è dell'avviso che la gente debba poter scegliere, essendo quindi favorevole all'obiezione di coscienza, a nostro giudizio dovrebbe sposare la tesi che ho richiamato. Con un esercito volontario su base professionale la gamma di scelta sarebbe ancora più ampia: nelle situazioni ordinarie (è ovvio che in caso di guerra le logiche dovrebbero essere modificate) la difesa del paese sarebbe riservata a chi intenda provvedervi volontariamente, anche professionalmente. Chi invece non ritenesse di svolgere questa attività, ne sarebbe esentato.

Riteniamo che da parte dello schieramento progressista — se così vogliamo definirlo — questa proposta dovrebbe essere avallata se non per le ragioni di merito da noi addotte (la consideriamo la soluzione più efficace per garantire una difesa moderna della nazione), perché assicurerebbe maggiore libertà di scelta, non costringendo l'obietto neanche ad espletare il servizio civile, indefinito nei contenuti e nelle modalità. Ripeto: la sua scelta sarebbe ancora più ampia e libera.

Come vedete, la nostra tesi, che ci porta a contestare questa legge perché abbiamo a cuore una vera riforma del modello di difesa, potrebbe venire incontro alle aspettative di taluni settori meglio di altre soluzioni di compromesso.

Il provvedimento in esame arriva in un momento assolutamente inopportuno. Negli ultimi mesi il dibattito sulla modifica del modello di difesa si è imposto con prepotenza. Abbiamo un quadro strategico e geopo-

litico profondamente cambiato; i rivolgimenti dell'est europeo hanno indotto anche gli stati maggiori a rivedere la filosofia difensiva. Le situazioni di tensione, i focolai di guerra o le vere e proprie guerre che si combattono in Europa e fuori di essa dimostrano la necessità di interventi basati sulla qualità delle strutture militari, più che sulla loro quantità. L'Italia da questo punto di vista è in ritardo; è aumentata la quantità di volontari, di professionisti nelle nostre forze armate, ma siamo al di sotto degli *standards* che indica la stessa normativa vigente.

Riteniamo che si debba accelerare il cambiamento. Discutere dell'obiezione di coscienza vuoi dire veramente perdere tempo, considerate le esigenze di fondo. Significa, infatti, ad esempio, maggiore burocratizzazione.

Ci stiamo occupando dell'articolo 1 della proposta di legge; quando affronteremo altri aspetti, ci soffermeremo sulla organizzazione di gestione degli obiettori di coscienza, di verifica della loro credibilità, attendibilità e funzionalità. Intervendendo sulla questione sospensiva presentata ho portato un esempio (era ironico; ma se si guardasse alla sostanza delle cose potrebbe esserlo assai meno) relativo alle preoccupazioni che potrebbe avere ciascuno di noi se un anziano parente fosse affidato a qualche giovane che, per non fare il militare, si dichiarasse obiettore di coscienza e venisse assegnato da un'organizzazione di volontariato all'assistenza degli anziani e degli invalidi. Tutto ciò richiede professionalità e competenza, qualità che certamente non si riscontrano nella totalità o nella maggioranza dei giovani obiettori che vogliono sfuggire alla leva obbligatoria attualmente vigente.

Vi è anche un aspetto di merito relativo all'efficacia di questi tipi di intervento, e vi sono per andare alla sostanza della legge, considerazioni relative ai costi.

Ho ricordato prima i ripensamenti della maggioranza in ordine ad argomenti non marginali di questa normativa, come l'aspetto della copertura finanziaria, che fu uno dei problemi sollevati dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga, quando rinviò la legge. All'avvio di questo dibattito, non solo non vi è stata alcuna assicurazione in meri-

to, ma anzi mi sembra sia emersa, in maniera evidente, la preoccupazione dello stesso Governo circa la possibilità di garantire la copertura finanziaria della legge, i cui sviluppi sotto tale aspetto, qualora venisse approvata, sono imprevedibili.

Le proiezioni relative al numero dei giovani obiettori che si potranno avvalere del servizio civile si configurano come calcoli aleatori, poiché nessuno sa quali siano i veri aspetti di quella che potrebbe diventare una scelta massiccia, un modo per svolgere il servizio militare in maniera più comoda.

Noi riteniamo che si debbano rivedere totalmente i termini della discussione in corso, accantonando, se possibile, questo tipo di riforma e, anche alla luce dei dubbi emersi nella maggioranza oltre che delle modificate situazioni internazionali, ponendo in primo piano il problema del modello di difesa.

Siamo in ritardo: l'Italia, rispetto a determinate scadenze europee, presenta la situazione che tutti conosciamo. Siamo fuori degli *standards* previsti dal trattato di Maastricht per quanto riguarda il debito pubblico, il deficit annuale e lo stesso tasso di inflazione, ma siamo anche in ritardo rispetto ai tempi politici che si stanno determinando nel campo della difesa.

Nei mesi scorsi ha fatto scalpore la decisione della Francia e della Germania di rafforzare la collaborazione militare e di costituire strutture comuni, nella prospettiva di un esercito europeo. Lo stesso trattato di Maastricht prevede alcuni aspetti riguardanti la politica militare; per altro, al di là dei testi scritti, emergono talune ragioni politiche. L'accordo franco-tedesco, quindi, non è altro che l'estrinsecazione dell'esigenza di una diversa struttura di difesa. L'Italia, rispetto a questa problematica, è in totale ritardo. Ma ove il nostro paese volesse partecipare a queste intese, aperte a tutti i paesi europei (ma quando la questione venne discussa in sede comunitaria e UEO l'Italia, sbagliando, prese posizione contro tale scelta, che peraltro non è incompatibile con il rispetto di talune alleanze come la NATO) dovrebbe disporre di un esercito moderno ed adeguato. Ci attardiamo, invece, a discutere dell'obiezione di coscienza, quando,

ripeto, il problema che dovrebbe oggi essere analizzato è appunto quello della creazione di strutture qualificate. Insomma per inserirsi in un esercito europeo occorre anche un'adeguata struttura di volontari, cioè di professionisti.

Si è parlato molto della situazione della ex Jugoslavia e della possibilità di un intervento dell'Italia — gradito o non gradito che sia; il quadro di quella crisi è certo complesso —; laddove, per altro, si dovesse decidere di intervenire, avremmo difficoltà, come è accaduto in altre situazioni di crisi internazionali, a mettere in campo più dei soliti reparti della Folgore, dei paracadutisti, dei Col Moschin, o dei lagunari, che vengono sempre messi in primo piano, e giustamente, perché sono gli unici che rispondono a determinati requisiti.

L'Italia, dunque, non ha una struttura militare adeguata, dal punto di vista della qualità, come è emerso in occasione della guerra del Golfo, al di là delle esitazioni politiche di un Governo deciso a partecipare ma nella speranza di non far correre ai propri militari molti rischi, come se una struttura militare non esistesse anche per questo, laddove un Governo avesse assunto determinate scelte. Abbiamo, dunque, partecipato in maniera molto defilata, pur potendo fare sicuramente qualcosa di più.

Da ciò discendono conseguenze di carattere politico, dal momento che un paese che non si fa carico di problematiche di questo tipo conterà sempre meno negli scenari internazionali; la storia ha le sue logiche, e i rapporti di forza — che possano piacere o meno — esistono e fanno storia. L'Italia, con una struttura difensiva inadeguata e tesa a discutere dell'obiezione di coscienza e dello smantellamento delle strutture attuali senza prefigurarne altre adeguate all'esigenze dei tempi, non potrà che castrarsi, autoescludersi, emarginarsi, rispetto al fluire degli eventi e delle esigenze dei nostri tempi.

Sappiamo che queste argomentazioni non sono in linea con le esigenze di un certo pacifismo, di certi filoni culturali, ma la storia è articolata su fatti. Purtroppo vi sono conflitti militari e tensioni; nessuno auspica la guerra per la guerra, ma certamente, di fronte a situazioni di crisi, l'Italia e l'Europa

dovrebbero intervenire. E noi, invece, siamo in assoluto ritardo.

Pertanto, riteniamo di dover proporre una visione totalmente diversa; altro che obiezione di coscienza in una modernizzazione delle strutture di difesa! Oltre tutto, dando luogo alla costituzione di forze armate volontarie e professionali, si risolverebbe anche questo problema.

Come vedete, stiamo discutendo di una questione che fa soltanto perdere tempo e che distoglie l'attenzione dai veri problemi. Si dirà: ma anche un esercito volontario e professionale ha i suoi costi e bisognerà garantirne la copertura. Non v'è dubbio; l'Italia destina alla difesa risorse inadeguate in percentuale rispetto al prodotto interno lordo.

Pertanto, alcuni aspetti della questione andrebbero rivisti. È vero che una struttura militare volontaria e professionale richiederebbe i costi di gestione del personale e di attrezzature tecnologiche, ma al tempo stesso ridurrebbe una serie di spese inutili che oggi si affrontano per mantenere in vita una struttura pletorica che si basa su un concetto quantitativo superato dalla logica e dai fatti.

Ecco perché riteniamo che il Parlamento debba assolutamente accantonare questa discussione; oltre tutto, non sappiamo se si riuscirà ad arrivare ad una decisione nella materia. Ci sono tempi politici e tempi legislativi che incalzano: la sessione di bilancio, scadenze delicate e una serie di decreti che il Governo ha emanato e che chiameranno il Parlamento ad un esame urgente. Inoltre, vogliamo ricordarlo, la sessione di bilancio quest'anno si prospetta particolarmente impegnativa: dovremo esaminare non solo la legge finanziaria, ma anche tutti quei provvedimenti che la accompagnano, come le leggi delega e i decreti che hanno anticipato la sostanza della manovra.

Quindi, a meno di una decisione affrettata, credo non vi sia il tempo e il modo per affrontare una discussione in maniera responsabile e approfondita, posto che la stessa maggioranza ha presentato degli emendamenti che determineranno divisioni all'interno del variegato cartello che ha patrocinato la legge sull'obiezione di coscienza, andando così ad intaccare diversi inte-

ressi. Parliamoci chiaro (e il Movimento sociale italiano lo ha sempre fatto): ci sono organizzazioni che aspirano ad avere manovalanza a costo zero per le loro attività. Per carità, vi saranno anche strutture la cui azione è apprezzabile ed utile dal punto di vista sociale; ma ve ne sono tante altre che non hanno i requisiti di credibilità, di efficacia, di funzionalità per meritare questa disponibilità gratuita.

In sostanza, qui si va a discutere di una riforma che modifica il modello di difesa trascurando tutte le altre proposte, avanzate dagli stati maggiori e dalle forze politiche e reclamate dalle esigenze dei tempi. Talune, saranno valide, non lo saranno altre; sarà criticabile e da modificare la nostra proposta di legge sull'esercito volontario e professionale e bisognerà definire un minimo di partecipazione alla difesa della nazione che riguardi tutti i cittadini, anche coloro che non saranno volontari nelle forze armate ma che, in caso di necessità, dovrebbero essere utilizzabili per la difesa nazionale.

Da tale punto di vista noi siamo aperti al confronto, ma riteniamo che il vero problema sia questo e non quello di cui tratta la proposta di legge sull'obiezione di coscienza, oggi al nostro esame.

Per quanto riguarda, nello specifico, gli articoli del provvedimento, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha proposto la soppressione dell'articolo 1 che si ricollega alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (per noi di carattere superficiale). Chiediamo la soppressione di questo articolo, o comunque la sua correzione attraverso l'approvazione di emendamenti da noi presentati, anche perché siamo convinti che questa legge arriverebbe all'improvviso, senza prevedere un intervento adeguato per quanto riguarda i servizi non armati da svolgere presso le forze armate. Infatti, al di là delle organizzazioni che dovrebbero recuperare la manodopera a costo zero per un servizio civile, si potrebbero utilizzare taluni obiettori di coscienza nei servizi non armati (e ve ne sono tanti). Vi sono molti civili che svolgono compiti che non hanno natura difensiva; anche nelle stesse operazioni internazionali, vi sono azioni non militari ma di assistenza umanita-

ria. Basti pensare a quanto è stato fatto in difesa dei curdi, o all'operazione in Libano nel 1982. Certo, erano operazioni a rischio, ma che avevano soprattutto un carattere di assistenza e che diedero dell'Italia un'immagine umanitaria apprezzata nel contesto internazionale. Fu una delle poche occasioni in cui ricevemmo qualche considerazione, qualche attestato internazionale.

In via subordinata e attraverso la modifica del provvedimento in esame fin dall'articolo 1, si potrebbero prevedere certi compiti nell'ambito di strutture che fanno capo alle forze armate ma che armate non sono e quindi non svolgono un servizio di prima linea.

L'evoluzione dei tempi con le varie crisi che si verificano nel mondo e con gli interventi avviati anche dall'Italia in ambito ONU o multinazionale, dimostra che esiste questo tipo di esigenza. Se si vuole allora affrontare in termini moderni la revisione del modello di difesa, occorre considerare le strutture tecnologiche e militari, che devono svolgere un compito di difesa vera e propria, integrate nel contesto europeo; e si deve tener conto delle intese intervenute, come quella tra Francia e Germania, che sta sviluppandosi e grazie alla quale si sta enucleando un esercito europeo. Chi resterà fuori da tali intese conterà di meno. Non dovremo poi lamentarci se si costituirà una Europa a due velocità anche in campo militare, oltre che economico. In realtà, già esiste una Europa a due velocità nel campo militare, visto che la Francia e la Germania si stanno attivando in questo senso.

Negli scenari di crisi internazionale si registra l'esigenza di missioni umanitarie, per le quali è possibile impiegare personale che rifiuti altri tipi di attività. Come è evidente, quindi, siamo di fronte ad una problematica estremamente complessa, che investe anche il ruolo dell'Italia, un paese calato nel Mediterraneo, proiettato verso aree di crisi ed ai cui confini (ho citato poc'anzi il problema dell'ex Jugoslavia, ma ve ne sono altri) esistono situazioni estremamente delicate. Non possiamo mettere la testa sotto la sabbia e fingere che questi problemi non ci tocchino. Tra l'altro, la crisi dell'ex Jugoslavia ci riguarda in modo rilevante, perché l'Italia ha

interessi storici in alcune sue regioni, come l'Istria, la Dalmazia e nella città di Fiume. Vi è, comunque, l'esigenza di una politica adriatica italiana, che investa anche il campo militare e il modello di difesa.

Considerando l'area mediterranea, si individuano altri focolai di tensione. La questione irachena, per esempio, riguardava forse più gli europei che gli americani, i quali peraltro si sono fatti carico della maggior parte degli interventi. Gli approvvigionamenti petroliferi provenienti da quell'area del Medio oriente, infatti, servono alle economie europee molto più di quanto non servano a quella degli Stati Uniti, che comunque dal punto di vista energetico hanno un maggiore grado di autonomia sia per la produzione interna di petrolio sia per la disponibilità di energia nucleare. Certo, gli Stati Uniti non sono intervenuti soltanto per un motivo umanitario; lo hanno fatto anche per difendere propri interessi. Ma devo sottolineare che gli interessi dell'Europa, ed in particolare dell'Italia, nella situazione di crisi considerata erano forse maggiori di quelli di chi si è fatto più carico di quell'intervento.

Questi sono i problemi di carattere militare che dobbiamo affrontare e sui quali il Parlamento dovrebbe soffermarsi a riflettere. Esistono numerosi documenti e proposte sull'argomento. Negli ambienti militari e non militari è in corso una riflessione sul problema del nostro modello di difesa, sul quale l'Italia vorrebbe avere risposte adeguate. Noi crediamo che in tal modo si risolverebbe la questione dell'obiezione di coscienza, che è oggi veramente fuori luogo e che rappresenta un mezzo per gravare di spese improduttive ed inutili la finanza pubblica, a causa dell'impossibilità di quantificare i costi della riforma. È quanto dice lo stesso Governo, dal quale vorremmo ricevere informazioni ancora più precise. All'inizio del dibattito, comunque, il dubbio di cui sto parlando è affiorato; i meccanismi di controllo, tra l'altro, sono estremamente labili, tant'è vero che si pensa di correggerli.

Il gruppo del MSI-destra nazionale non vuole quindi assumere una posizione di retroguardia (come si potrebbe facilmente fare), contro la quale lotterebbero gli uomini

del progresso, che vogliono questa riforma che a loro avviso si muove in direzione del nuovo. Il nuovo è, invece, quel che noi sosteniamo: una trasformazione del modello di difesa e non una discussione da '68 — mi si consenta — che non riguarda i problemi urgenti del nostro paese. Noi vogliamo affrontare questi ultimi con molta decisione, ma anche con la serenità di avere anticipato i tempi quando proponemmo un esercito volontario e professionale e quando richiamammo l'attenzione sul nuovo modello di difesa. Vogliamo avere la soddisfazione di discutere adesso tali problemi, anziché trovarci dalla parte della ragione tra dieci anni, quando chi ha votato questa legge ammetterà di aver commesso un errore (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i tempi di approvazione di questa riforma non sono certo una opzione né della Presidenza né di qualche gruppo; essi sono dovuti e derivano dal fatto che ci troviamo di fronte ad una legge già approvata da ambedue i rami del Parlamento e rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica *pro tempore*. Se devo lamentare qualcosa, questo è il ritardo con cui iniziamo questo dibattito rispetto, ripeto, ad un atto dovuto, formalmente e sostanzialmente.

Per quanto riguarda le obiezioni sugli oneri della riforma, è bene ricordare che in parte il provvedimento comporta una riduzione delle spese militari, perché si tratta di giovani obbligati alla leva che prestano un altro servizio; vi è quindi una riduzione degli oneri relativi alla stessa leva. È altresì opportuno ricordare che il servizio sostitutivo civile comporta taluni benefici di interesse e di utilità sociale. Se il servizio non è adeguato, si tratterà di intervenire e di verificarne alcuni aspetti; non si può però dire che siamo di fronte a spese improduttive. Anzi, sono spese che si possono tradurre in un servizio molto utile al paese, in particolare in questo momento di difficoltà.

In merito alle osservazioni sul modello di difesa, mi pare che alcuni colleghi si «mettano l'elmetto» con troppa facilità, si sentano cioè in uno stato di mobilitazione semipermanente, come se l'obiettivo della nostra politica estera e della nostra politica di difesa non fosse la pace, non fosse quello di evitare la guerra, non fosse quello, previsto dalla nostra Costituzione, di impedire l'utilizzo delle armi anche per la soluzione delle controversie internazionali. Come, insomma, se vi fosse un'emergenza militare in atto tale da giustificare che si calpesti il diritto e le coscienze e che si mettano in secondo piano alcuni diritti fondamentali. Quindi non si discute più nel merito dell'obiezione di coscienza; essa scompare, diventa questione assolutamente secondaria, perché siamo tutti mobilitati con l'elmetto, sull'altare di una difesa ovviamente intesa in senso esclusivamente militare.

Noi siamo fra quelli, invece, che ritengono che la coscienza ed il diritto abbiano un valore, che questo debba restare uno Stato non in guerra ma uno Stato di diritto, capace di garantire il rispetto delle libertà fondamentali. Non è male quindi ricordare che già la commissione delle Nazioni unite sui diritti umani, nella seduta del 27 giugno 1983, introdusse il termine di «diritto all'obiezione di coscienza» in un documento ufficiale. A non molto tempo dopo risale un'importante risoluzione del Parlamento europeo (e credo che tutti coloro i quali si richiamano all'Europa debbano far riferimento anche alle risoluzioni fondamentali di tale organo) pubblicata sulla Gazzetta delle comunità europee. Il Parlamento europeo ricorda innanzitutto che il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione va annoverato tra i diritti fondamentali. In secondo luogo, constata che la salvaguardia della libertà di coscienza implica il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare armato, nonché quello di ritirarsi da detto servizio per motivi di coscienza. In terzo luogo, osserva che non vi è tribunale né commissione che possa sondare la coscienza di un individuo e che pertanto una dichiarazione individualmente motivata deve essere sufficiente, nella stragrande maggioranza dei casi, per ottenere il

beneficio del regime previsto per gli obiettori di coscienza.

Né va dimenticato che l'obiezione di coscienza ha già un fondamento costituzionale: basterebbe forse il richiamo all'articolo 2 della Costituzione, riguardante il rispetto della personalità, oppure agli articoli 19 e 21, concernenti la libertà di religione e la tutela e la difesa delle manifestazioni di pensiero. Certo, dall'articolo 2 della Costituzione non deriva una protezione assoluta di tali valori in ogni campo, ma a due condizioni: la rilevanza delle ragioni dell'obiezione e la deroga prevista per legge. La rilevanza delle ragioni, nel caso dell'obiezione al servizio militare per profondo convincimento, è facilmente dimostrabile anche sulla base di riferimenti internazionali oltre che di pronunciamenti della Corte costituzionale. Del resto, per l'obbligo del servizio militare, sancito dall'articolo 52 della Costituzione, è prevista la possibilità di deroga. Infatti, come si legge nel secondo comma dell'articolo, tale obbligo si esercita nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge. Non siamo quindi di fronte ad un obbligo inderogabile.

Parlando di obiezione di coscienza, è bene non limitarsi solo all'obiezione al servizio militare, ma ricordare i precedenti di obiezione che sono già compresi nel nostro ordinamento, per non incorrere in una discriminazione nei confronti dell'obiezione al servizio militare.

L'articolo 256 del codice di procedura civile, ad esempio, consente al testimone di rifiutarsi di giurare ove esso adduca un giustificato motivo, e tra tali motivi comprende anche quelli religiosi. Vi è poi la possibilità di rifiutare il difensore, anche se la Corte ha previsto la presenza obbligatoria del difensore d'ufficio; riconducendo infatti l'autodifesa all'espressione della libertà di coscienza la Corte ha anche consentito che si imponesse il silenzio al difensore.

Per l'obbligo del giuramento imposto dalla legge sia nel caso di titolari di pubbliche funzioni sia nei casi previsti dai codici di procedura penale e civile la Corte costituzionale ha ammesso la possibilità di deroga. Nel primo caso, la Corte ha riconosciuto che non si può imporre il giuramento ad alcune categorie; ad esempio gli insegnanti non

sono soggetti a tale giuramento, perché in esso viene rinvenuta una limitazione della libertà d'insegnamento. Nel secondo caso, il giuramento non è più obbligatorio ove chi fosse chiamato a pronunciarlo lo giudicasse contrario alle proprie convinzioni religiose o morali.

Vi è poi una possibilità di obiezione di coscienza attinente alle professioni mediche e paramediche, non solo nei casi di interruzione di gravidanza, ma anche, come recita l'articolo 28 del codice deontologico, in tutti gli interventi che contrastino con il convincimento clinico o che siano contrari alla coscienza. L'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico è semplicemente dichiarata, non deve essere motivata e non è prevista alcuna causa ostativa. Non è contemplato alcun servizio sostitutivo per il personale medico e paramedico obiettore anche quando l'obiezione di questo personale possa produrre un ostacolo nel funzionamento del servizio pubblico e quindi nell'adempimento dell'obbligo del servizio pubblico di fornire prestazioni previste dalla legge. La possibilità di obiezione di coscienza non è ammessa solo per l'interruzione di gravidanza, per la quale è chiara e per certi versi condivisibile (per lo meno a mio avviso) la possibilità di esistenza di reali obiezioni di coscienza, ma anche per le attività dirette a consentire l'interruzione di gravidanza. Anche questa forma di obiezione è possibile.

Come si vede, nel nostro ordinamento il ricorso all'obiezione di coscienza, cioè la possibilità di derogare a leggi vigenti per motivi di coscienza, è ampiamente presente.

Un altro ordine di critiche riguarda il primato della difesa militare a fronte del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. L'obiezione di coscienza viene così ridotta ad una concessione. Al riguardo interviene puntualmente, già nel maggio del 1985, con la sentenza n. 164, la Corte costituzionale. Rigettando appunto alcuni ricorsi (che non sto a richiamare per brevità), la Corte costituzionale arriva ad affermare che la legge, con il dare riconoscimento e quindi ingresso all'obiezione di coscienza, ha previsto per gli obbligati alla leva la possibilità di venire ammessi a prestare, in luogo del servizio armato, servizio militare non arma-

to o servizio sostitutivo civile. Tale deroga non si traduce assolutamente in una deroga al dovere di difesa della patria, ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale e non armato. A determinate condizioni, il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente, riconducibili anch'esse all'idea di difesa della patria.

A mio avviso questa sentenza della Corte costituzionale è importantissima perché afferma per la prima volta e in modo solenne, in un atto di rilevanza costituzionale, che la difesa della patria non si esercita solo attraverso il servizio militare armato e che anche il servizio civile sostitutivo è riconducibile alla medesima idea.

Altrettanto importanti sono i successivi pronunciamenti del Consiglio di Stato in seduta solenne in ordine al tribunale delle coscienze, in ordine cioè a questa idea di istituire una commissione con il compito di filtrare le domande degli obiettori, possibilmente controllata dal Ministero della difesa, che potrebbe regolare il flusso degli obiettori sulla base delle esigenze militari.

Tale concezione dell'obiezione di coscienza è in evidente contrasto con i pronunciamenti della Corte costituzionale e con quelli di organismi internazionali che hanno riconosciuto l'obiezione come diritto fondamentale riconducibile ai diritti di libertà, di pensiero e di religione. Evidentemente questa libertà non si può manovrare in funzione delle contingenti esigenze dello strumento militare.

Il Consiglio di Stato nella seduta solenne del 24 maggio 1985 è andato ancor più in là, affermando che l'insussistenza delle condizioni ostative deve essere dimostrata dall'amministrazione dello Stato e che non spetta dunque al singolo obiettore dimostrare la sussistenza delle condizioni medesime.

Tre sono le ragioni addotte dal Consiglio di Stato per motivare il suo pronunciamento. In primo luogo, il Consiglio di Stato ha ritenuto che non si debba provare la buona fede, ma semmai la non manifesta infondatezza; e poi ha ritenuto illegittimo supporre che il cittadino sia in malafede. Molti colleghi, invece, intervengono dando per sconta-

to che vi sia un complotto di enti contro lo Stato e una banda di giovani lazzaroni che tentano di approfittare dei canali che lo Stato metterebbe ingenuamente a loro disposizione. Cari colleghi, non so come facciate nei vostri collegi: sarà compito dei giudici valutare se avete svolto legittimamente la vostra funzione o se avete avuto proventi illegittimi. Il Consiglio di Stato dice che non si può legiferare presupponendo che i cittadini siano disonesti: l'onestà del cittadino, fino a prova contraria, è un dato di partenza per il legislatore; e quindi non è ammissibile imputare al cittadino medesimo l'onere di provarla.

La terza ragione addotta dal Consiglio di Stato è che le commissioni esaminatrici sono manipolabili, così come lo è oggi il reclutamento di leva detto obbligatorio, ma che in realtà non è affatto tale. Abbiamo ripetutamente prodotto dati che dimostrano che gli esentati dalla leva, quelli che non fanno il servizio militare, sono molto più numerosi degli obiettori di coscienza. Costoro spesso vengono esentati perché raccomandati: i veri raccomandati dunque non fanno gli obiettori, ma evitano sia il servizio militare sia quello civile. Spesso basta la telefonata di questo o quel parlamentare per ottenere l'esenzione totale dal servizio militare. Confrontate i dati relativi ai giovani che dovrebbero prestare servizio militare in base alle classi di reclutamento con quelli dei giovani che effettivamente lo prestano e vedrete che una grossa parte, circa il 25 per cento, pur non essendo obiettori di coscienza, riescono ad evitare il servizio militare, percorrendo altre vie.

Ebbene, la «commissione delle coscienze» è un altro di questi canali che, per di più, come nota il Consiglio di Stato, discrimina i giovani in base alla preparazione culturale. Giovani che sanno motivare molto bene le proprie ragioni, perché dotati di un diploma di scuola superiore o addirittura di un diploma di laurea, vedrebbero riconosciuta la propria domanda, mentre giovani di modeste condizioni economiche non riuscirebbero a superare l'esame, non essendo in grado di argomentare in maniera adeguata i propri profondi convincimenti morali, religiosi ed etici, che certo non sono meno profondi di

quelli dei giovani che hanno il diploma o la laurea.

Per queste ragioni è bene che il cosiddetto tribunale delle coscienze, già abolito in ottemperanza alle decisioni del Consiglio di Stato, non venga nuovamente previsto dalla legge sull'obiezione di coscienza.

È altresì necessario procedere ad una verifica rigorosa degli enti presso i quali debbono essere impiegati gli obiettori di coscienza. Infatti, in numerose interrogazioni che abbiamo presentato e anche in alcuni esposti abbiamo denunciato una serie di abusi perpetrati da enti inidonei ad impiegare gli obiettori, che in violazione della legge svolgono servizi che non sono certamente sostitutivi o equivalenti a quelli previsti dalla normativa sull'obiezione di coscienza.

Chiediamo quindi che le convenzioni vengano controllate in modo rigoroso, ma non vogliamo che vengano criminalizzati gli enti privati che, a fronte di una carenza dello Stato, hanno consentito lo svolgimento del servizio civile. Infatti, lo Stato non ha gestito fino ad oggi un servizio civile di interesse pubblico e, se cercasse di farlo adesso, gli oneri a suo carico sarebbero praticamente insostenibili. Sono numerosissimi gli enti che si sobbarcano a spese notevoli e consentono ai giovani di svolgere un servizio civile socialmente utile. Sbaglia quindi chi ipotizza un complotto degli enti o chi immagina chissà quali cospirazioni nei confronti dello Stato e dell'interesse collettivo. È bene fare dei controlli, per sospendere o annullare le convenzioni con gli enti colpevoli di abusi, ma non si deve fare di ogni erba un fascio anche perché, considerate le difficoltà in cui versano le strutture pubbliche, non si può pensare di realizzare un servizio civile davvero utile affidandosi solamente a queste ultime. Infatti, lo ripeto, un servizio civile affidato unicamente allo Stato è oggi impraticabile.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, l'avverto che il tempo a sua disposizione è terminato.

EDOARDO RONCHI. Concludo, signor Presidente.

Vorrei dire infine che la riforma dell'obie-

zione di coscienza e l'esercizio di tale fondamentale diritto non possono essere subordinati al modello di difesa. Siccome penso che le sentenze della Corte costituzionale abbiano una qualche importanza per le Camere, vorrei leggervi quanto è scritto nella sentenza n. 113 del 1986 in cui la Corte dice: «Ma più che all'ottica...».

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, la prego di concludere. Quando il Presidente dà un segnale lo fa per aiutare l'oratore a concludere.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, leggo queste poche righe e concludo. La ringrazio per la sua cortesia.

Nella sentenza a cui facevo riferimento si dice: «Ma più che all'ottica dei modi, è all'ottica dei limiti del servizio militare obbligatorio, del pari fatti oggetto di riserva di legge all'articolo 52, secondo comma, della Costituzione, che deve ricondursi il discorso sull'ammissione al servizio sostitutivo civile; ed in quanto limite all'adeguamento dell'obbligo del servizio militare essa non può non tradursi in un'alternativa di natura profondamente diversa». Questa è l'obiezione di coscienza: è un limite al servizio militare, non è subordinata al modello di difesa, ed è di natura profondamente diversa. Credo che la civiltà giuridica e la civiltà del nostro paese vogliano che il Parlamento legga con rispetto, o almeno con attenzione, le sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente e non molto numerosi onorevoli colleghi (forse potrò rivolgermi esclusivamente al mio collega di gruppo onorevole Rositani), il numero delle presenze in quest'aula è la testimonianza del valore di questa legge.

Arrivando dall'aeroporto con il ritardo tipico della nostra compagnia di bandiera (confido che il servizio civile che questa Camera si appresta ad istituire potrebbe magari aiutare a sopperire a certe carenze dei servizi pubblici essenziali della nostra nazione), in piazza del Parlamento mi sono

imbattuto in una manifestazione di lavoratori. Ho notato così lo stridentissimo contrasto fra il rito che si sta consumando in quest'aula, vuota più che sorda e grigia, e la realtà sociale che il nostro paese, come lo chiamate voi — la nostra patria, la nostra nazione, come la chiamo io e come viene definita da alcuni passi della Costituzione — sta vivendo in questo momento.

Stiamo perdendo tempo — e non ho paura di usare questa espressione perché è la verità — stiamo perdendo tempo a discutere una legge che mi fa venire alla mente numerosi aggettivi: inutile, dannosa, farsesca, anticostituzionale.

Perché si tratta di una legge inutile l'ho appena detto. È poi gravemente dannosa per il tempo che fa perdere al Parlamento. Per evitare questa perdita di tempo basterebbe accogliere la proposta che da anni il Movimento sociale italiano da solo, e recentemente anche alcune forze istituzionali, hanno caldeggiato. È una proposta intelligente, che però gli altri partiti evitano accuratamente di trattare e di contestare perché non sono in grado di farlo: quella della creazione di un esercito volontario su base professionale. Un esercito di tal genere, che esiste in paesi di radicate tradizioni che voi definite democratiche come Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, eliminerebbe all'origine il problema dell'obiezione di coscienza, perché farebbe il soldato solo chi lo desidera, mentre gli altri rimarrebbero a casa. In tal modo, magari, sarebbe possibile anche una verifica dell'effettiva istanza sociale che è in ciascuno di questi giovani che vedremo prestare o meno un servizio civile di aiuto alla società.

Basterebbe questa riforma, che tra l'altro sarebbe di larghissimo vantaggio per lo Stato in termini economici, per non far perdere tempo a quella che dovrebbe essere l'istituzione che legifera in Italia. Invece probabilmente ci costringeremo ad un *tour de force* sulla legge finanziaria e sulla manovra economica, che la gente sta aspettando con ansia, godendo di questi regali del Governo «poco Amato»; ma nel frattempo ci guardiamo in faccia in tre o quattro per parlare di quest'argomento.

E sia, parliamone. Come dicevo, si tratta

di una legge dannosissima innanzitutto per la spesa che comporta. Lo stanziamento di 58 miliardi annuali è semplicemente ridicolo se lo si confronta, con un po' di serietà, con le previsioni della legge. Basti pensare al periodo di formazione previsto dall'articolo 9 del provvedimento: tutti sappiamo cosa questo significhi in Italia in termini di creazione di enti, di personale da stipendiare, di corsi che durano mesi o anni con enormi costi per lo Stato. È addirittura consentita la possibilità di esercitare questo diritto all'estero! L'articolo 8 prevede la costituzione di un dipartimento; e tutti sappiamo cosa questo significhi per la burocrazia statale italiana. Considerato tutto questo, capite bene che prevedere uno stanziamento di 58 miliardi annui è semplicemente ridicolo.

Evidentemente, il ridicolo non è in contraddizione con la mentalità di questo Governo, anzi direi che rappresenta una delle caratteristiche principali anche di coloro che propongono questa legge. Non c'è motivo di dubitare che 58 miliardi sia una cifra assolutamente insignificante rispetto a quello che in realtà sarà l'onere per lo Stato.

Questo provvedimento, inoltre, è farsesco. Ritengo si possa dire qualsiasi cosa sul messaggio con il quale un Presidente della Repubblica, poco amato dai partitocratici di questo Parlamento, ha rinviato la legge sull'obiezione di coscienza alle Camere, ma è senz'altro farsesco glissare totalmente sulle eccezioni e sulle indicazioni che, a mio modestissimo avviso, l'allora Presidente Cossiga ha formulato in modo certamente savio. Non si può ripresentare, senza un commento, una motivazione od una ragione adeguati, lo stesso testo di legge rinviato alle Camere dal Capo dello Stato, glissando completamente sui problemi fondamentali sollevati nella eccezione di costituzionalità ed in altri rilievi che erano stati formulati all'epoca! Anche in questo caso la farsa — come probabilmente il rito che stiamo consumando oggi — è una caratteristica delle attuali istituzioni italiane.

Entrando nel merito dell'articolo 1 (ci soffermeremo sulle norme successive nel momento in cui sarà avviata la discussione di ciascuna di esse), vorrei anzitutto sottolineare come la caratteristica di anticostitu-

zionalità di tale disposizione sia evidente e pacifica. La Costituzione, che voi tanto difendete, quella Costituzione alla quale sempre vi rifate, utilizza l'aggettivo «sacro» in un solo articolo: in un solo articolo, ripeto, la Costituzione italiana parla di sacralità in relazione ad un dovere e ad un'istituzione. E — guarda caso! — questa Costituzione, la vostra Costituzione (vostra dal punto di vista della nascita) utilizza questo termine esclusivamente nel testo dell'articolo 52, quando sancisce che: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Al comma 2, la stessa disposizione recita: «Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge (...)».

Vorrei capire in che modo si ritenga di superare la fondamentale dizione prevista dalla norma costituzionale richiamata, in termini di difesa e di obbligatorietà, con il provvedimento all'esame di questa Camera. Lasciando da parte l'aggettivo «sacro», del quale con i tempi che corrono e con la gente che è in giro è meglio non fare uso, vorrei che qualcuno mi spiegasse in che modo si possa parlare di «difesa della Patria» quando, per esempio, si presti servizio in un'amministrazione comunale o in un qualsiasi ente assistenziale, che — per carità! — riveste una rilevanza sociale, ma non può certo essere considerato un servizio di difesa della Patria. Se qualcuno mi spiegasse in cosa consista, il concetto di difesa sotto il profilo indicato, gliene sarei davvero grato. Sono un neofita di questa Camera e gradirei ricevere indicazioni e approfondimenti culturali da altri componenti di questa Assemblée.

Vi è di più. L'obbligatorietà, per com'è stato formulato il testo di legge in discussione, viene totalmente aggirata in relazione al servizio militare.

Esercito da poco tempo la professione forense, ma ritengo che le parole abbiano un senso chiaro. Quando si citano le sentenze della Corte costituzionale bisogna farlo sempre in modo completo. Tali pronunciamenti, infatti, non possono essere utilizzati a seconda dell'opinione di chi parla. L'oratore che mi ha preceduto ha fatto certamente bene a citare una sentenza della Corte costituzionale, ma avrebbe dovuto richiamarla integral-

mente. Del resto, egli stesso ha dovuto ripetere per tre volte il concetto di «militare», che mal si concilia — ripeto — con un servizio prestato presso un comune, una provincia o un qualsiasi altro ente che non abbia caratteristiche, appunto, militari.

Ecco dunque la contraddizione in cui cadono i proponenti di questo provvedimento. Dal canto nostro, il problema non si pone giacché — ripeto — la nostra proposta è quella di istituire un servizio volontario. Il problema è che, se si vuole introdurre nel nostro ordinamento una legge come quella al nostro esame, bisognerebbe avere il coraggio di por mano all'articolo 52 della Costituzione, che andrebbe modificato. Infatti, fino a quando resterà in vigore la formulazione che nessuno si premura di modificare, fino a quando cioè non sarà modificato il testo dell'articolo 52, la legge oggi all'attenzione di questa Camera sarà sempre anticostituzionale, a meno che non si abbia della lingua italiana un concetto completamente diverso da quello proprio dei dizionari che, evidentemente, molti firmatari di questa legge poco consultano e poco conoscono.

Andando poi alla radice del problema, va rilevato che quella dell'obiezione di coscienza è una falsa questione. Posso affermarlo con estrema tranquillità suffragando tale discorso con un riferimento ad alcuni sostegni culturali e storici che mi appresto a sottoporre all'attenzione dei pochi colleghi presenti.

Vi sono tre categorie di persone che fanno obiezione di coscienza. Vi è chi compie tale scelta essenzialmente per motivi politici e chi obietta per motivi etici, che però si riconducono essenzialmente tutti a motivi religiosi. Quindi, a ben vedere, in realtà si tratta di due categorie. Per quanto riguarda la prima categoria, è evidente che in uno Stato non può avere alloggio l'obiezione di coscienza in tal senso intesa: ciò vorrebbe dire, infatti, minare la certezza di uno Stato di diritto. Il sottoporre all'arbitrio soggettivo, politico (e non etico o religioso, molto più profondo) la scelta di prestare o meno il servizio militare, è evidente che mina l'entità dello Stato. Una categoria di persone — gli anarchici — che attua questo tipo di

obiezione è ben individuata: essi contestano la realtà dello Stato. È evidente — ripeto — che uno Stato non può andare incontro a questo tipo di esigenze, perché ciò vorrebbe dire rinunciare non solo al servizio militare, ma allo Stato in quanto tale! È quindi evidente che sotto questo profilo non vi può essere alcuna attenzione a questo falso problema in relazione alle esigenze dello Stato.

Vi sono poi, come ho detto, motivazioni religiose — che andrebbero rispettate se effettivamente sussistenti — dell'obiezione di coscienza. Sempre per esperienza professionale, devo rilevare che esistono due categorie ben distinte di soggetti che attuano tale tipo di obiezione: una, molto vasta, è rappresentata dai testimoni di Geova; un'altra, meno vasta, dagli obiettori di area cattolica. Parlo da un punto di vista professionale perché è evidente che, in senso lato, il rapporto si inverte quando ci si appresta a fare l'analisi completa della categoria degli obiettori di coscienza. Ma sotto un profilo penalistico — che è quello che mi interessa in questo momento per l'analisi dei testimoni di Geova —, essi rappresentano la parte preponderante di questo tipo di obiezione. Attenzione! I testimoni di Geova contestano non tanto il fatto di portare le armi, quanto l'autorità che emana tale ordine. Difatti i testimoni di Geova — per dichiarazioni esplicite rese davanti ai tribunali ed alle Corti d'appello militari — non vogliono prestare servizio alle dipendenze del Ministero della difesa. È per questo motivo che gli obiettori di coscienza testimoni di Geova rifiutano anche di prestare il servizio civile perché questo, infatti, si riconduce sempre all'autorità ministeriale del Ministero della difesa. Se si va a studiare attentamente il credo religioso dei testimoni di Geova, si potrà constatare che anch'essi contestano l'entità Stato, non — aprioristicamente — il fatto in sé di portare le armi. Attenzione, quindi, perché questa è una categoria particolare di obiettori, le cui motivazioni vanno ben al di là di motivazioni religiose!

Vi è inoltre il campo — molto più vasto — degli obiettori di coscienza cattolici o cristiani *latu sensu*. Credo che anche questi obiettori di coscienza possano essere suddivisi in due categorie: coloro che sono igno-

ranti — nel senso etimologico del termine — cioè che ignorano i dettati del credo cattolico, religioso e cristiano in genere, e coloro che sono in malafede! È evidente che si tratta di prendere in considerazione esclusivamente la prima categoria di persone, perché è ovvio che con coloro che sono in malafede non vi è possibilità di dialogo alcuna: infatti, qualunque ragione possano addurre, è evidente che trattandosi di persone in malafede non recepiranno mai una considerazione di valore, manterranno fede al proprio presupposto che è, appunto, in malafede. Di fronte a coloro che in buona fede, ma con ignoranza, si rifanno ad un presunto ordinamento religioso che favorirebbe questo tipo di obiezione, vorrei dire che bisognerebbe tornare a rivedere la storia della Chiesa e non a studiare soltanto quanto diceva Maritain, l'unico capostipite individuato nel pensiero religioso cattolico che abbia fatto professione di obiezione di coscienza. Le esperienze culturali fondate dagli obiettori nel nome di Maritain si rifanno esclusivamente a questo autore. Ma questi signori dimenticano alcuni personaggi che, nella mia pochezza culturale, ritengo decisamente di valore superiore a Maritain nel campo religioso, come un certo Sant'Agostino (ecco perché parlavo di ignoranza!), che forse a costoro è ignoto. Egli, nella sua opera *De civitate Dei*, alle epistole 138 e 189, fa un elogio di coloro che servono (a quel tempo c'era l'imperatore: che nostalgia rispetto agli «Amato»...!) il potere imperiale, a coloro che *Deo uctore bella gesserunt*; per chi conosce il latino ciò significa, appunto: coloro che individuano nel portare le armi, addirittura nel nome di Dio, un qualcosa di positivo! Di più: Sant'Agostino parla addirittura del «bell'uccidere» nell'epistola 189. Non condanna, ma anzi considera un dovere sacro servire in questa chiave un potere statale anche con le armi. Questo personaggio è evidentemente ignoto a coloro che invocano il credo religioso del cattolicesimo per negare la possibilità di portare le armi; dovrebbero andare a rileggersi questo ignoto personaggio, chiamato Sant'Agostino.

Non solo: questi obiettori dovrebbero ripensare anche all'esperienza storica — contestata da chi ha una visione del mondo

diversa dalla nostra — dell'impero di Carlo Magno. Nel nome di un cristianesimo mai ricusato dalle autorità papali uniche, che in materia avrebbero potuto eventualmente proferire un verbo contrario a tali esperienze, e nel nome di una sacralità veniva tranquillamente portata la spada della cristianità.

Un altro personaggio evidentemente ignoto a chi difende l'obiezione di coscienza è un certo San Tommaso. Nella *Summa theologiae* egli dice espressamente: essendo la cura del bene comune affidata ai principi, ad essi spetta tutelare la cosa pubblica della città, del regno o della provincia. Come legittimamente essi la difendono fisicamente con la spada contro le perturbazioni interne, così anche con la spada spetta ad essi difendere la cosa pubblica contro i nemici esterni.

Si tratta di un personaggio, dicevo, assolutamente ignoto: San Tommaso.

Questi riferimenti storicizzati richiamano Padri della Chiesa, che — lo capisco — rispetto a Maritain evidentemente non sono nulla per la storia della Chiesa; per quanto mi riguarda, però, essi continuano ad essere punti di riferimento ben più validi di Maritain.

Ma si possono citare anche le encicliche papali, come quella del 4 agosto 1879, *Aeternae patris*, che contiene l'apologia della difesa della patria in armi.

Arrivando a tempi molto più vicini ai nostri, un signore vestito di bianco, che gira il mondo e che è chiamato Giovanni Paolo II — forse anch'esso persona ignota a certi ignoranti —, in un recentissimo convegno della Conferenza internazionale ed interconfessionale dei cappellani militari ha elogiato l'esperienza del cappellano militare; è presumibile che questa figura segua i soldati in armi, così come è presumibile che il Papa sappia che si tratta di persona al seguito di armati. Inoltre, si fa un elogio dei giovani in divisa chiamati a servire il loro paese come custodi della sovranità e, se necessario, dell'ordine internazionale e della stessa pace.

Potrei andare ben oltre con le citazioni, ma so che il campanello del Presidente è micidiale: quindi, mi fermo qui.

In sostanza, non vedo come dal punto di vista religioso l'obiezione di coscienza nei

confronti dell'esercizio dell'attività militare possa trarre origine dalla dottrina della Chiesa, quando i Padri della Chiesa e l'autorità suprema — per quanto riguarda la Chiesa cattolica — del magistero, Papa Giovanni Paolo II, sostengono le posizioni che ho poc'anzi citato.

Quindi, agli ignoranti dico: studiate, leggete, informatevi. A coloro che sono in malafede, invece, non può essere evidentemente rivolto alcun invito, proprio perché in malafede. Queste considerazioni riguardano l'esistenza stessa del servizio militare.

Ma un aspetto fondamentale, già sottolineato da molti amici del gruppo del Movimento sociale italiano, riguarda l'inutilità del problema che stiamo discutendo. È assurdo discutere di un simile argomento in presenza della possibilità logica, realizzata ormai da quasi tutti i paesi più progrediti, della creazione di un servizio militare volontario.

Signori miei, avete forse ancora paura di un *golpe*? Ma con l'esercito di oggi forse potremmo fare un *golpe* solo nei confronti dello Stato di San Marino; e probabilmente non potremmo andare in armi nemmeno contro quello! C'è ancora qualcuno che crede che un esercito volontario, in questa Italia democratica e, ancora per poco, antifascista, in questa Italia da voi creata e così ridotta, potrebbe effettivamente essere strumento di *golpe*? Per non fare offesa all'intelligenza, penso che nessuno arrivi ad una affermazione del genere.

C'è qualcuno che ritiene che un esercito di professionisti costerebbe più di un esercito a leva obbligatoria, quando sappiamo bene qual è il rapporto di spesa fra il mantenimento del personale e l'aggiornamento dei mezzi? Le caserme sono comiche, l'esercito è ridicolo; in confronto, l'esercito di Franceschiello era un esempio di virtù militari!

I giovani nelle caserme non pensano ad altro che a come far passare il tempo, a come finire il più in fretta possibile, con la vergognosa pratica di passatempo. Un ragazzo arriva a fratturarsi una mano per evitare il servizio militare; questa è la realtà dell'esercito, oggi! Trecentomila giovani — questo è il vero problema — sono tolti al mer-

cato del lavoro. Capisco cosa significhi per lo Stato avere...

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto...

NICOLA PASETTO. Sono già trascorsi venti minuti; come passa il tempo! Concludo subito, Presidente.

Capisco, dicevo, cosa significhi per lo Stato avere altri 230 mila disoccupati; tuttavia, uno Stato concepito in modo diverso non dovrebbe avere questo problema, ma dovrebbe avere quello inverso: 230 mila giovani, forza-lavoro, tolti al mercato del lavoro, alla produttività.

Pertanto — e ho concluso, signor Presidente; speravo di non sentire quel campanello —, stiamo discutendo di un falso problema. Questa bellissima aula, per la verità un po' vecchiotta e molto vuota, è la più bella testimonianza di come possa essere inutile il Parlamento e di come possa costare inutilmente al popolo italiano: fateci una grazia, ripensateci! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto rappresenta l'essenza del problema.

Io ho tentato di seguire una strada un po' più erta e forse piena di difficoltà dal punto di vista dei principi e della filosofia.

A mio parere, se il Parlamento dovesse approvare la proposta di legge in esame ci troveremmo senz'altro di fronte all'ultima pennellata ad un capolavoro iniziato 47 anni fa e ispirato a una democrazia a nostro giudizio basata sulla finzione e sull'inganno, a una libertà caratterizzata dall'ipocrisia e dalla falsità.

In sostanza il Parlamento, oltre a commettere un'ennesima violenza alla Costituzione, compirebbe un pericoloso attacco alla società italiana. Consacrare il diritto all'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare a nostro parere significherebbe aggiun-

gere l'ultimo anello della lunga catena del degrado morale e civile della società italiana; degrado morale e civile voluto dal regime partitocratico, il cui dio ispiratore è stato ed è il materialismo consumistico e marxista.

L'individualismo sfrenato ed egoista, la concezione edonistica della vita rappresentano i disvalori che hanno condizionato la società italiana, che sta inesorabilmente precipitando verso lo smarrimento del senso dello Stato, della famiglia, della dignità e dell'orgoglio di essere nazione ed individuo.

Una società in declino, dunque, che si vede avvilita giorno dopo giorno dagli scandali, frutto di un modo truffaldino di intendere la politica e di un modo malsano di interpretare la gestione del potere. Una società in piena crisi di valori, alla quale si aggiunge la colpevole crisi economico-finanziaria ed istituzionale.

Dopo il voto del 5 aprile si è detto e scritto ripetutamente che si doveva cambiare registro. Anche in quest'aula abbiamo ascoltato autorevoli personaggi ripetere questi concetti e convincimenti. Ma l'illusione, onorevoli colleghi, è durata poco: il regime partitocratico non molla e il Parlamento si dimostra ancora una volta servile e ubbidiente agli ordini che da esso provengono.

Approvare questa legge, colleghi, oltre che perpetuare un modo autolesionistico e rinunciatario di concepire la democrazia rappresentativa, significa far emergere ancora il permanere del vostro legame con i principi di una sorta di subcultura ispirata a filosofie utopistiche e demagogiche.

I pruriti libertari di provenienza di sinistra non possono — onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che dite di ispirarvi ai valori del cattolicesimo — essere confusi con la posizione ufficiale della Chiesa rispetto alla guerra. La Chiesa, è vero, è contro la guerra come mezzo per risolvere i contrasti tra Stati; ma è pur vero che essa distingue la posizione dell'aggressore da quella dell'agredito. Proprio in questi giorni, attraverso gli organi preposti, abbiamo avuto la conferma di questa posizione da parte della Chiesa, tanto che si parla di nuovo catechismo. La Chiesa ammette la guerra giusta e addirittura è per la pena di morte.

Ma il vostro cattolicesimo, onorevoli de-

mocristiani, sta alla Chiesa come il divorzio e l'aborto stanno ai comandamenti di Dio. Difendere — ripeto, difendere! — la patria è un dovere di tutti gli italiani.

Onorevoli colleghi, nel 1972 gli obiettori di coscienza erano 250; da allora sono aumentati di migliaia di unità ogni anno; ciò significa che se questa legge dovesse essere approvata, si arriverebbe a 20 mila o 30 mila ed avremmo un'Italia di obiettori di coscienza. Ma questo non deve avvenire, perché lo scandalo nello scandalo si gioca sulla coscienza dei giovani per strumentalizzare a fini di parte e sfruttare questa legge, sia pure con finalità apparentemente significative e di altissimo livello, ma nella sostanza volgari dal punto di vista del modo in cui praticare determinate attività.

Stanno sorgendo in tutta Italia, signor Presidente, comitati pro obiezione di coscienza; vengono pubblicate riviste su cui scrivono personaggi che predicano e propagandano il principio dell'obiezione. Attorno a questa legge, in sostanza, esiste ormai un apparato ben individuato ed individuabile, di personaggi, di gruppi, di organizzazioni che attendono la normativa per sfruttarla, per utilizzarla — ripeto — a fini non sempre di alto livello, come potrebbero essere quelli della solidarietà umana e del servizio civile.

Difendere la patria, dicevo, è un dovere di tutti gli italiani, e le deroghe portano, tra l'altro, ad ulteriori disgregazioni del già tanto disgregato Stato, oltre alle accentuazioni del rifiuto del valore patria.

Onorevoli colleghi — mi rivolgo ovviamente a coloro, che mi auguro ci siano, che non hanno portato ancora il proprio cervello e la propria coscienza all'ammasso dei partiti —, la patria, la nazione, lo Stato e la famiglia sono i valori primari dai quali si deve partire se vogliamo risalire la china nella quale è ormai sprofondata la società italiana.

Bisogna — attraverso una scuola riformata, una scuola che viva nell'attualità i veri problemi della gioventù; attraverso *mass media*, che, dimenticando o mettendo in secondo piano gli interessi pur legittimi della commercializzazione e dell'*audience*, si rendano conto della funzione altissima quanto pericolosa che svolgono sotto il profilo edu-

cativo dell'informazione (quindi, responsabilizzazione dei *mass media* scritti e parlati); e con l'esempio dato in famiglia e nella società —, con strutture più adeguate per i giovani, recuperare la gioventù alla gioia della vita, intesa nei suoi momenti spirituali, umani, civili e sociali e non educarla all'obiezione di coscienza. Bisogna sottrarre i giovani al disperato isolamento della droga, alla delinquenza comune, specialmente nelle regioni meridionali, alla mentalità del guadagno facile e rapido, all'annientamento interiore e fisico freneticamente cercato il sabato sera, all'isolamento voluto nell'ambito delle famiglie.

Onorevoli colleghi, è necessario restituire ai giovani e agli italiani tutti la fiducia in se stessi e nelle istituzioni, non certo attraverso l'obiezione di coscienza che, nel 99 per cento dei casi, è vista come mezzo per sfuggire alle modeste fatiche del servizio militare, ma attraverso l'orgoglio di essere cittadino con i suoi diritti e i suoi doveri rispetto alla società, di essere famiglia con le proprie funzioni specifiche, di essere Stato e nazione, di essere patria come identità nazionale.

Ebbene, l'assenza dei partiti o, meglio, dei parlamentari nei giorni in cui si discute una proposta di legge che per noi rappresenta un momento importante, in senso negativo, della società italiana, l'assenza massiccia dei rappresentanti di quei partiti che hanno firmato la proposta di legge è significativa ed evidenzia come il provvedimento al nostro esame sia soltanto uno strumento e non un problema — per loro — di coscienza, quindi un problema morale e dunque sociale. È una legge strumento di speculazione che diventa più volgare e più bassa se si pensa che noi stiamo discutendo del futuro dei nostri giovani, del futuro dell'esercito italiano.

Da riviste specializzate abbiamo appreso che nel 1972 gli obiettori di coscienza erano 250; nel 1985, caro sottosegretario, essi sono diventati 10 mila, nel 1986 11 mila, nel 1987 11 mila 500. Siamo di fronte ad un crescendo continuo! Ebbene, o voi non ve ne rendete conto, oppure dimostrate, ancora una volta, quanto la vostra coscienza di parlamentari e di amministratori sia condi-

zionata da interessi particolari che niente hanno a che fare con il rispetto della coscienza individuale dei giovani, che niente hanno a che vedere con gli interessi della società civile.

Il gruppo del MSI-destra nazionale ha portato avanti nel passato la sua battaglia contro questa legge. I colleghi che mi hanno preceduto si sono soffermati sui motivi dell'inutilità di una tale discussione, della quale i rappresentanti del Governo e gli stessi firmatari della proposta di legge non hanno ancora dato conto. Si tratta di un provvedimento inutile sotto il profilo costituzionale, dal punto di vista della funzionalità e soprattutto per quanto riguarda l'opportunità, se è vero (come è vero) che gran parte dei partiti politici italiani è d'accordo nel proporre un nuovo modello di difesa del nostro Stato, attraverso l'accoglimento del principio di un esercito basato sul volontariato professionale.

Se tutto questo è vero, stiamo perdendo tempo e stiamo impegnando la nostra coscienza e la nostra mente nella discussione di qualcosa che formalmente la stragrande maggioranza del Parlamento sostiene di volere, ma che in sostanza nessuno poi difende, ad esempio dimostrando il contrario di ciò che i rappresentanti del nostro gruppo stanno sostenendo da due giorni a questa parte.

Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ci auguriamo che nei giorni in cui la discussione del provvedimento in esame sarà sospesa possa prevalere nei parlamentari italiani un momento di assoluta libertà dallo strapotere dei partiti ed abbia il sopravvento la responsabilità della coscienza rispetto agli interessi particolari, che emergono chiaramente da questa proposta di legge.

Ci auguriamo inoltre che il senso dello Stato, della nazione e della patria, in cui noi crediamo fermamente, possa riemergere nelle coscienze dei parlamentari che hanno sottoscritto o intendono sostenere il provvedimento, per far sì che in termini morali e civili, o anche dal punto di vista dell'opportunità, esso sia ritirato, e che ciò avvenga anche grazie all'alternativa proposta dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Prima di dargli la parola, prendo atto che l'onorevole Guglielmo Castagnetti ha rinunciato ad intervenire.

Ha facoltà di parlare, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, come diceva il collega Rositani, il fatto stesso che siano assenti tutti i firmatari della proposta di legge in esame avrebbe dovuto consigliare alla Presidenza della Camera di sospendere questa discussione, in attesa che almeno i proponenti intervenissero per sottolineare l'importanza del testo che la Camera si accinge a votare; un testo che, comunque venga inteso, ha una sua valenza costituzionale. La Camera, invece, non pare aver avuto questa sensibilità, per cui siamo costretti a partecipare ad un dibattito nel quale interveniamo con alto senso del dovere, nella certezza che il nostro gruppo farà di tutto per impedire l'approvazione della proposta di legge in tempi brevi.

Signor Presidente, l'altra sera, con la determinazione che le è consueta...

GIUSEPPE TATARELLA. E con il garbo!

TEODORO BUONTEMPO. ...e che spesso è necessaria, lei mi ha impedito di fare un richiamo al regolamento perché riteneva che io volessi in maniera surrettizia rimettere in discussione una decisione della Presidenza.

In realtà credo che la Presidenza della Camera abbia seguito un iter non del tutto regolamentare nel portare questa proposta di legge in aula. Infatti, quando in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo un gruppo manifesti il proprio dissenso sul calendario proposto, per l'ordinaria amministrazione può decidere il Presidente, ma ove si tratti di una materia così delicata ed importante, che abbraccia problemi morali, sociali, di etica, di nazione, di Stato, allora il Presidente della Camera, a mio avviso, non può decidere da solo, ma deve rimettere la decisione all'Assemblea.

Mi Pare alquanto strano, signor Presidente (lo hanno detto altri colleghi) che nel mezzo della tempesta dei provvedimenti fi-

scali, della crisi economica, della disoccupazione, delle manifestazioni di piazza, dei bulloni in faccia ai sindacalisti, la Camera non trovi di meglio da fare che discutere di una legge sull'obiezione di coscienza già rinviata alle Camere dal Presidente Cossiga con motivazioni che qualcuno avrebbe pur dovuto sentire il dovere di dimostrare non vere e non fondate. Invece il Governo ha in questa sede ribadito che la legge non ha la copertura finanziaria e che, al di là dei numeri al lotto, nessuno è in grado di dire quanto verranno a costare allo Stato i corsi di formazione professionale che dovranno essere svolti nei primi tre mesi. Le pare poco che la Camera, mentre c'è una terribile crisi che sta portando il paese verso un baratro economico, le cui conseguenze non è dato prevedere, vari una legge della quale non conosce i costi e, ancora peggio, della quale non sa come coprire le spese?

Mi pare che ciò denoti un'assoluta irresponsabilità; in tal caso quest'ultima — lo dico responsabilmente! — non è del Governo ma della Presidenza della Camera, che evidentemente, mettendo all'ordine del giorno una tale proposta di legge, ha pagato un prezzo a quei partiti di cui lo stesso Presidente fa parte; quindi egli in questa circostanza ha smesso di essere il Presidente di tutti i deputati per rispondere ad una logica faziosa e di parte. Infatti non era il momento né l'occasione per mettere in discussione una proposta di legge come questa!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, io non l'ho interrotta prima per non dare la sensazione che vi fosse — come non vi è — animosità nei suoi confronti; ora però sono obbligato a farlo, perché è un mio dovere.

Il Presidente della Camera, che lei ha criticato in modo non accettabile, quando ha posto il tema dell'obiezione di coscienza nel programma e poi nel calendario non ha fatto altro che applicare il regolamento. Quest'ultimo, che è stato modificato qualche tempo fa con una discussione molto approfondita ed impegnata da parte della Camera, esclude che il calendario ed il programma siano devoluti ad una decisione dell'Assemblea, per evitare che una maggioranza, da sola, determini l'intero program-

ma e l'intero calendario. Ma il regolamento rimette alla valutazione prudente del Presidente, apprezzati gli orientamenti prevalenti, la definizione di un programma e di un calendario nei quali — mi creda, onorevole Buontempo — il Presidente esercita sempre una funzione di garanzia nei confronti di tutti i gruppi, anche di quelli le cui opinioni vanno in minoranza, come si dice. Ciascuno ha la sua quota di responsabilità nella complessa formazione di un calendario e di un programma!

Naturalmente le sue riserve e le sue obiezioni sono del tutto legittime sul piano dell'opinione politica. I rappresentanti del suo gruppo, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, hanno espresso le stesse obiezioni con la stessa passione e lo stesso convincimento con cui lei prima ha posto la questione. Però questa è una critica politica, che è legittima. Non è accettabile, invece, che si dica che vi è stato addirittura un... come dire...?

FRANCESCO MARENCO. Una collusione!

PRESIDENTE. Questa è una frase di cui lei porta la responsabilità! Il Presidente della Camera ha esercitato qui il suo dovere, non il suo potere! Di fronte al fatto che la maggioranza dei gruppi chiedeva l'inserimento in calendario della proposta di legge sull'obiezione di coscienza, il Presidente della Camera sarebbe infatti andato contro i suoi doveri escludendo la stessa (e non invece inserendola) dal programma e poi dal calendario.

Detto questo, tutta la parte politica del suo intervento è assolutamente legittima e su di essa mi guardo bene dall'intervenire. Vorrei però invitarla a non tornare su questo argomento, che si pone nei termini in cui ora ho finito di esporlo.

TEODORO BUONTEMPO. Io la ringrazio dei chiarimenti ma sinceramente, per quel poco che conosco del regolamento — che mi pare formulato per servire i partiti di potere e non per tutelare le opposizioni — mi auguro che nel corso della legislatura si possa arrivare a ridiscuterne le norme, in modo da impedire evenienze del genere.

Questo è proprio un caso emblematico, signor Presidente. Ci troviamo in un'aula vuota! E lei parla della volontà preminente di alcuni gruppi! Ebbene, alla Camera dei deputati la propria volontà la si manifesta in termini di presenza e di documentazione politica; altrimenti — mi deve consentire di dirlo, con il massimo rispetto per le singole persone — tutto ciò sa di «papocchio» politico. Non è concepibile che noi mettiamo mano in queste condizioni ad una legge che riforma, sostanzialmente in maniera surrettizia, un articolo della Costituzione, una legge che riconosce il diritto all'obiezione di coscienza nei modi di cui parleremo. E questo avviene, lei mi dice, a norma di regolamento, ma in un'aula vuota, facendoci fare le pecorelle dell'intervallo il lunedì e il martedì!

Io mi rifiuto di farlo, signor Presidente, comunque lei voglia pensarla, perché chi mi ha eletto, nel bene o nel male, non lo ha fatto perché occupi gli spazi dell'intervallo tra il venerdì ed il mercoledì, quando i deputati giungono a Roma. Lei e il Presidente Napolitano dovrete avere maggiore rispetto dei deputati eletti in quest'Assemblea! Io non accetto per mentalità, per concezioni politiche, per rispetto delle istituzioni, che il Presidente della Camera ci obblighi nell'intervallo tra il venerdì e il mercoledì (quando i deputati verranno a Roma), ad occupare gli spazi rimasti vuoti nel lavoro della Camera dei deputati. Certo, si può parlare anche in un'aula vuota, quando la circostanza lo consenta. Poi tanto ci sono i resoconti dei lavori, i deputati possono leggerli, e vi saranno gli interventi successivi.

Vi sono mille modi per adempiere gli obblighi che vengono dall'elezione alla Camera dei deputati, tramite il lavoro in Commissione, lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e così via. Ma quando si tratta di una legge di questa valenza sociale, politica e morale, signor Presidente, lei deve impedire una tale umiliazione, a qualunque gruppo tocchi di fare la pecora, nell'intervallo dal venerdì al mercoledì!

Quindi, mi chiedo perché vi sia stata questa spinta, questa sollecitazione. Mi consenta, Presidente, ma ho la sensazione che sia rimasta nel cassetto di qualche partito,

della Camera o di chissà dove una disposizione del vecchio KGB, dei servizi segreti sovietici, che avevano mandato l'ordine di servizio di mettere in ginocchio la difesa militare dell'occidente. Ebbene, questo ordine di servizio è rimasto nei cassetti di qualcuno che non si è accorto che la guerra è finita; e a guerra finita lo si ritira fuori per mettere in ginocchio la difesa militare dell'occidente! Dev'essere così: altrimenti non si capisce nulla, signor Presidente! È una guerra ideologica che spinge questa proposta di legge. Il comunismo, che ha perso a livello di realizzazione di una società civile e come concretizzazione di un mito e di un'idea, in Italia sta vincendo grazie a tangenti. Infatti, nessuno mi toglie dalla testa che le forze politiche di maggioranza, a causa della vergogna e dello scandalo per le ruberie che hanno fatto negli enti locali e nelle istituzioni, oggi cedano a quelle forze ideologiche che hanno perso in termini morali, politici e di scienza economica.

La democrazia cristiana, il partito socialista, il partito socialdemocratico e quello liberale, nel tentativo di attenuare lo scontro e la protesta politica verso tutto quello che avviene nel paese e nelle istituzioni, fanno di queste regalie. Ma le regalie le possono fare con i residui delle tangenti, non con la pelle del nostro Stato, della nostra nazione, della nostra patria! Se vogliono cedere al PDS e a rifondazione comunista lo facciano pure, ma lottizzando le cose loro, non le cose sacre di questo paese!

Nel momento in cui l'Italia vive una profonda crisi istituzionale e nessuno sa quali saranno le svolte e gli avvenimenti futuri (anche delle prossime ore), presentare questa legge in Parlamento è osceno. E pretendere che le Camere votino il provvedimento al nostro esame mi pare francamente troppo.

Non credo, signor Presidente, che abbiamo tanta urgenza. È infatti in discussione la riforma del modello italiano di difesa: è in quell'ambito che avrebbe dovuto trovare una giusta collocazione il problema dell'obiezione di coscienza, che pure è un problema vero, reale, che va civilmente affrontato.

Mettere il carro davanti ai buoi è un errore ed il Parlamento ne sta facendo parecchi.

Anziché avere un quadro di riferimento generale all'interno del quale muoversi — essendo d'accordo o in disaccordo —, si va avanti con colpi di coda, con provvedimenti emergenziali, con il sistema delle contrattazioni sottobanco; poi non sapremo più quale modello di sviluppo seguirà il nostro paese in termini economici, civili e sociali.

Il Presidente della Repubblica Cossiga aveva rinviato la legge alle Camere con motivazioni molto chiare, tra le quali la mancata copertura finanziaria. Oggi il Governo non ci dice che Cossiga aveva torto perché la copertura c'è. Anzi, un rappresentante del Governo sostiene che la previsione di spesa è largamente sottostimata. Ma allora chi è che fa pressione per far passare la legge? Può il Governo limitarsi ad una dichiarazione notarile, senza assumere una posizione chiara e netta, rendendo noto se sia favorevole o meno al provvedimento? Può il Governo lavarsi le mani di fronte ai molti aspetti di incostituzionalità della legge? Può il Governo subordinare al nervosismo o alla quiete del momento, alla fretta o alla calma, ad avvenimenti comunque esterni, l'approvazione di un provvedimento di queste proporzioni?

I comunisti tentano di far prevalere le idee che non sono riusciti ad affermare laddove sono stati regime e quando hanno rappresentato un'opposizione seria nel nostro paese. È legittimo da parte loro cercare di far passare questi provvedimenti nel marasma e nel caos generale, ma non lo è per quei partiti che in passato si sono espressi non solo contro l'obiezione di coscienza, ma contro lo spirito della legge, signor Presidente.

Questo provvedimento è terribile! Se verrà approvato, non sarà più lo Stato a determinare l'organico per il nostro sistema di difesa e per le forze armate: sarà il singolo, con la propria coscienza, che deciderà quanti uomini dovrà avere l'esercito italiano. Il Ministero della difesa, il capo di stato maggiore e quant'altri non avranno alcuna possibilità di intervenire per indicare il numero degli uomini loro necessari per far funzionare l'intero sistema di difesa italiano.

Questa proposta di legge avrà effetti devastanti perché oltretutto consente ai singoli di

dichiararsi obiettori di coscienza senza che si effettuino nemmeno le verifiche che vengono invece fatte negli altri stati europei. Negli altri paesi infatti si riconosce il diritto di essere obiettori di coscienza, ma si subordina tale diritto ad un controllo da parte dello Stato. Ebbene, in questo provvedimento non viene previsto alcun tipo di verifica né si configura un qualche deterrente come, ad esempio, una durata del servizio civile superiore a quella del servizio militare. È una soluzione alla quale si ricorre in molti paesi europei.

In Francia la durata del servizio civile è di 24 mesi, a fronte di un servizio militare di dodici mesi. Il ministro della difesa francese ha sostenuto che la durata doppia del servizio civile rispetto a quello militare è dovuta alla necessità di tenere conto dei periodi di richiamo che seguono allo svolgimento del servizio militare di base. Ha aggiunto inoltre che la maggiore durata del servizio costituisce la sola vera prova della sincerità delle motivazioni dell'obiettore. Ebbene, negli articoli della proposta di legge al nostro esame tutto questo non c'è.

In Germania, se la domanda è accolta, l'obiettore presta servizio civile a meno che non chieda di svolgere il servizio militare non armato. In questa legge tale servizio non è previsto affatto. Pertanto, si priva addirittura il cittadino obiettore di coscienza della possibilità di servire la patria, lo Stato e l'esercito in maniera diversa dal soldato armato. Ciò è tanto più grave se si tiene conto del fatto che oggi si avverte la necessità di disporre di truppe che svolgano un servizio civile sotto il comando militare, come ha dimostrato la guerra del Golfo e come sta dimostrando l'intervento nei territori dell'ex Jugoslavia. L'obiettore di coscienza, dunque, andava considerato in riferimento a questa nuova esigenza degli eserciti moderni; ciò non è avvenuto.

Sempre in Germania la durata del servizio civile è stata ridotta da 20 a 15 mesi ed è stato stabilito che, in caso di variazione del periodo di servizio militare, che ora è di dodici mesi, il servizio civile debba comunque durare tre mesi in più rispetto alla leva militare.

In Spagna spetta al governo fissare la

durata del servizio civile, che non deve essere comunque inferiore ai 18 mesi e superiore 24 mesi. La durata del servizio militare varia, invece, dai 12 ai 15 mesi a seconda dell'arma in cui si svolge. La maggiore durata del servizio civile si giustifica con la necessità di evitare che l'obiezione diventi uno strumento per evitare il servizio militare ed in virtù dei maggiori costi personali che quest'ultimo comporta.

In Belgio l'obiettore che opta per il servizio militare non armato viene assegnato ad un reparto non armato per un periodo di tempo pari alla durata del servizio militare (dieci mesi); se invece il richiedente opta per il servizio civile, la durata di quest'ultimo è aumentata di 4 o 8 mesi rispetto a quella del servizio militare.

Quindi, in tutti i paesi europei si riconosce tale diritto, sancito anche dal Consiglio d'Europa in un suo recente documento; però ovunque si distingue il servizio strettamente civile da quello civile non armato e si evidenzia comunque la volontà dello stato di evitare che i furbi ne approfittino per mettere in ginocchio il sistema difensivo del paese.

Signor Presidente, il tempo mi impedisce di soffermarmi più a lungo su tale questione, ma devo dire che sono convinto si tratti di un'altra equivoca operazione dei partiti che si sono già organizzati per spartire i contributi dello Stato e delle regioni.

In qualunque regione si andasse ad effettuare un controllo, ci si accorgerebbe della truffa e dello scandalo che si celano dietro a quei corsi professionali che con la legge al nostro esame lasceremmo ancora una volta nelle mani dei partiti, dei sindacati e dei patronati. L'unica vera spinta ad approvare la riforma dell'obiezione di coscienza, per coloro che comunisti non sono, è la speranza di mettere le mani sul colossale affare rappresentato dai corsi professionali. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Apro il mio intervento affermando che, per il rispetto che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1992

debbo alla Presidenza ed a lei in particolare, signor Presidente, eviterò di ricorrere ad un linguaggio che pure, a mio avviso, sarebbe opportuno per contrastare quanto ci viene proposto con il provvedimento sull'obiezione di coscienza. Le devo rispetto perché lei lo merita, glielo riconosco. Eviterò pertanto di farmi prendere dalla foga che facilmente mi trascina quando sento veramente i temi su cui sono chiamato ad intervenire.

Vengo da una famiglia umile, signor Presidente: mio padre era un operaio e ciò per me è un vanto. Siamo quattro fratelli e siamo stati tutti allevati nel rispetto della patria e, prima ancora, nel rispetto delle idee degli altri, anche quando non si condividono.

Ma qui non ci troviamo dinanzi a idee: si fanno passare per idee, interessi ed atti, pericolosissimi per la nostra nazione, di forze politiche che nel recente passato hanno fatto il possibile, e anche l'impossibile, per scardinare nella nostra gioventù non solo il rispetto degli altri, ma anche quello per se stessi.

Signor Presidente, voglio abbassare il tono, perché credo veramente in ciò che sto affermando. Mi auguro che ella ed anche il rappresentante il Governo vogliate concedermi questo, pur nel mio intervento forse articolato e inconcludente, nel quale l'onorevole sottosegretario coglierà probabilmente qualche forzatura. Ritengo importante sottolineare alcuni punti che, molto meglio di me, in modo chiaro ed opportuno hanno già esposto altri colleghi del mio gruppo.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi di quest'Assemblea, ha ragione il collega Buontempo quando mette in evidenza il significato dell'assenza da quest'aula dei proponenti del progetto di legge al nostro esame. Forse si tratta del frutto di un accordo regalato a chi si presume possa essere messo a tacere, anche se, di fatto, già taceva essendo correo di tutto ciò che sta accadendo; o, forse, di un regalino donato ad alcune forze politiche per evitare che queste ultime possano assumere posizioni contrarie al Governo. Infine, potrebbe trattarsi di qualcosa di peggio.

Allora mi chiedo, anzi, signor Presidente, signor sottosegretario, noi ci chiediamo se,

con la crisi che sta attraversando l'Italia, con le emergenze che quotidianamente colpiscono i cittadini... Io vengo da una città disastata da un'alluvione: non abbiamo visto nessuno di questi servizi intervenire nell'arco di un giorno di pioggia torrenziale! Non si è visto nessuno! Non sono intervenuti né gli enti locali né l'esercito! Gli unici presenti sono stati i vigili del fuoco.

Il disastro di Genova ha provocato anche dei morti, una donna anziana ed un bambino, ma di questo la nostra televisione di Stato si è dimenticata...

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. La RAI ne ha dato notizia. Noi lo sappiamo!

FRANCESCO MARENCO. Mi spiace per te, ma stamattina ho ascoltato i notiziari a casa, dove ero andato a cambiarmi prima di venire alla Camera. Il TG3, alle 14.30, non ha detto nulla dei due morti di Genova! Comunque, se vuoi, ti farò ascoltare la registrazione.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Sì, ma ci sono il TGI, il TG2 ed il TG3!

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, dicevo che con le emergenze che quotidianamente colpiscono i cittadini, viene da chiedersi...

TEODORO BUONTEMPO. Dove stavano i servizi di protezione civile?

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma che dovevano fare i servizi civili?

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Cosa c'entra tutto questo?

FRANCESCO MARENCO. Ci chiediamo: dove erano gli obiettori?

Ancora: è davvero così impellente approvare una legge che riguarda circa 20 mila soggetti in Italia e che certo non può essere considerata di primaria importanza per le sorti della nostra nazione? Il collega Buontempo ha giustamente sottolineato questo aspetto, che desidero ribadire: noi non co-

gliamo alcuna urgenza nello svolgimento di un tale dibattito finalizzato all'approvazione di una legge che, tra l'altro, è anticostituzionale.

Sempre sotto il profilo generale, signor Presidente, desidero sollevare un'ulteriore questione. Nel momento in cui si parla di modificare il sistema di difesa, vanno opportunamente valutate, a mio avviso, le esigenze di un esercito moderno (si pensi, per esempio, all'esperienza della guerra in Iraq). Che senso ha, signor sottosegretario, continuare a discutere di leva obbligatoria e generalizzata quando, a nostro avviso, sarebbe più opportuno costituire un esercito professionale volontario, che sarebbe sicuramente più efficiente e senz'altro meno costoso di quello attuale? Va anche esaminato, infatti, giacché non si tratta di un aspetto di secondario rilievo, il problema di ordine finanziario, soprattutto in considerazione delle condizioni economiche e finanziarie in cui versa il nostro povero paese, condizioni denunciate anzitutto dal Governo Amato, ma anche da una moltitudine di persone spesso interessata anche a gridare «Al lupo!».

Fermo restando l'attuale assetto costituzionale, va inoltre sottolineato come non sia certo un caso che l'articolo 52 della Costituzione della Repubblica italiana (quindi la Costituzione del nostro e non di un altro paese) sancisca — è già stato detto, ma intendo ribadirlo — un principio fondamentale. Allora non lo si può mettere sotto i piedi, signor Presidente, signor sottosegretario! Il comma 1 dell'articolo 52 afferma chiaramente: «La difesa della Patria è sacro dovere dei cittadini». Il comma 2 dello stesso articolo recita testualmente: «Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge». Ripeto: «Il servizio militare»! Di fronte a previsioni così chiare o vengono abrogate le disposizioni di cui all'articolo 52 della Costituzione oppure, lo ripetiamo ancora una volta, questa legge è anticostituzionale. È inutile fare orecchie da mercante, perché le cose stanno in questo modo!

Signor sottosegretario, signor Presidente, bisognerebbe riflettere su quali siano le motivazioni (il collega Buontempo ha fatto un

riferimento piuttosto importante a tale riguardo), le vere motivazioni di fondo che inducono oggi a porre come principi fondamentali non più la difesa dei confini — o del territorio nazionale, se vi piace di più tale espressione — ma l'obiezione di coscienza. Si tratta ovviamente di quella obiezione di coscienza che tutti conosciamo, o che per lo meno moltissimi di noi conoscono, con gli usi e i gravi abusi che se ne fanno: si tratta di tanti, tantissimi, migliaia di abusi, ad iniziare da quello del collocamento nei posti di lavoro, sottratti a chi ne ha diritto.

Signor sottosegretario, signor Presidente, ci chiediamo quale sia — come posso definirla? — la filosofia dell'antimilitarismo legittimata dalla legge in discussione. Il collega Rositani ha fatto riferimento alla Chiesa, ovviamente a quella cattolica. Egli ha giustamente ricordato che neppure la Chiesa cattolica condanna la guerra in generale. Essa condanna — e fa bene — la guerra di aggressione.

Signor Presidente, signor sottosegretario, mi permetto — spero che nè lei nè il sottosegretario me ne vorranno — di far riferimento ad una pubblicazione edita a cura della Lega obiettori di coscienza (o di incoscienza!) con sede nazionale in via Mario Picchi, 1, Milano. Si tratta di una guida che viene consegnata a coloro che vanno a chiedere come si fa a diventare obiettori. Pensi, signor Presidente, non ci vanno magari quando hanno raggiunto la maggiore età, ma all'ultimo momento, quando hanno ricevuto la cartolina, quando si accorgono di aver trovato il sistema per non prestare il servizio militare. Preferiscono far dell'altro, perché gli hanno spiegato che forse è meglio andare in un comune a fare l'impiegato, o in provincia, perché ciò gli consentirà più facilmente di accedere a qualche concorso.

Non leggerò tutte le parti di questa guida all'obiezione di coscienza, ma ne trarrò soltanto alcuni spunti a proposito di quello che ha sostenuto il collega Rositani, circa la posizione della Chiesa cattolica. Mi pare, infatti, che più di un Papa si sia espresso sul tema. In questo Parlamento ci sono moltissimi cattolici i quali, a mio avviso, dovrebbero tener presente quanto sostenuto da

alcuni pontefici come Pio XII, Paolo VI e Giovanni XXIII. Si è detto: «Un popolo minacciato, già vittima di un'ingiusta aggressione, che vuole pensare di agire cristianamente non può rimanere in una indifferenza passiva». L'obiettore di coscienza è in una posizione di «indifferenza passiva». Paolo VI ha fatto affermazioni a favore della legittimità di un conflitto armato, contro l'obiezione di coscienza. Anche nelle sue parole, non c'è una presa di posizione netta e definitiva contro la guerra e per le nuove prospettive di difesa. Anche Paolo VI indica le vie del negoziato e del dialogo, ferma restando la guerra giusta.

Ci chiediamo ancora, signor Presidente, signor sottosegretario: è l'antimilitarismo anarchico che spinge il Governo a volere l'obiezione di coscienza? Ne ha parlato il collega Pasetto. Ebbene, vediamo cosa dice a pagina 28 la *Guida all'obiezione di coscienza* (indicazioni che danno ai giovani!): «L'antimilitarismo anarchico ha per unico fine la distruzione dell'esercito, in quanto esso rappresenta il braccio armato del potere statale, cioè l'istituzione specifica di cui lo Stato dispone per tenere in condizioni di soggezione e di sfruttamento... Se la fine dello sfruttamento e la lotta per la democrazia passano attraverso la distruzione dell'organizzazione economica capitalista dello Stato, è altrettanto per l'esercito. Ecco perché dobbiamo essere obiettori... Infatti la democrazia e l'esercito sono termini necessariamente incompatibili».

La democrazia e l'esercito, signor Presidente, secondo questi signori sono termini necessariamente incompatibili. Mio figlio dunque che, senza essere un militarista, ha ritenuto di rispondere alla cartolina che lo Stato gli ha inviato al fine dell'adempimento degli obblighi previsti dall'articolo 52 della Costituzione, forse non è democratico? È fascista? Lo stesso vale, chiedo scusa, per suo figlio, signor Presidente, o per il figlio del sottosegretario: i figli dei nostri colleghi, i quali hanno prestato il servizio militare, non sono democratici?

Eppure, in questo libretto che viene distribuito — e che viene pagato da noi cittadini — si insegnano le cose che ho detto.

Altro aspetto riguarda l'equiparazione da parte di costoro del marxismo e dell'antimilitarismo. Ecco il loro insegnamento: «La concezione antimilitarista è stata una componente originaria del socialismo...». Torno a ripetere che questo opuscolo è la guida che viene distribuita ai giovani per opporsi al servizio militare e richiedere l'ammissione al servizio civile. Siamo arrivati a ventimila obiettori di coscienza: ma se va avanti così, altro che ventimila!...

Signor Presidente, signor sottosegretario, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale crediamo che nell'obiezione di coscienza così come formulata, propagandata ed intesa vi sia un attacco non soltanto genericamente allo Stato, ma ad una struttura portante dello Stato, quella delle forze armate.

Cito pagina 32 della guida: «Storicamente lo Stato si è servito dell'esercito per garantire la sua esistenza e per confermare con la repressione la supremazia...». Ripeto: «Storicamente» — questo costoro insinuano, magari finanziati con i soldi dello Stato! — «lo Stato si è servito dell'esercito per garantire la sua esistenza e per confermare con la repressione la supremazia delle classi». Sottopongo questa frase all'attenzione del rappresentante del Governo, con tutto il rispetto.

«Per loro struttura e ideologia le forze armate sono state storicamente il supporto dell'ordine sociale costituito» (mi chiedo se ciò sia un delitto). «L'esercito, infatti, diviene strumento di ordine pubblico qualora le forze di polizia non siano più sufficienti a mantenere l'ordine». È un delitto? Semmai è delitto arrivare a una certa situazione. «L'esercito è una scuola permanente di educazione dei cittadini, ma una scuola particolare, basata sul rapporto gerarchico, sulla minaccia continua». Rapporto gerarchico, minaccia continua: potrei quasi dire che lei mi minaccia, allora, signor Presidente — le chiedo scusa per il mio ardire — nel rapporto gerarchico che in questo momento debbo tener presente, nel senso che lei è il Presidente dell'Assemblea... Scherziamo?!

Ebbene, questa associazione è una di quelle presso le quali vengono mandati gli obiettori di coscienza!

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, il tempo a sua disposizione è già scaduto. Non ho voluto interromperla, ma ora dovrebbe avviarsi alla conclusione.

FRANCESCO MARENCO. La ringrazio, Presidente, e le confesso che sono un neofita...

PRESIDENTE. Infatti.

FRANCESCO MARENCO. Mi ero già detto (per la verità): «Aspetto che suoni il campanello, dopo concluderò il mio intervento».

Presidente, non vado oltre nella lettura di questa vergognosa guida. Vi sono molti paragrafi: passerò il libro anche ad altri colleghi, che potranno trovarci belle cose...!

Termino rilevando che si deve tener presente che recenti fatti internazionali impongono una riflessione generale sul concetto di difesa. A nostro avviso l'utopia della non violenza urta con gli scenari apertisi dopo il crollo del bipolarismo est-ovest. Nel momento in cui il dato nazionale riemerge al centro dei vari scenari internazionali, occorre riflettere sulla legittimazione di atteggiamenti che a nostro avviso — ma, sono certo, anche di altri — sono manifestamente antinazionali.

Chiudo con una provocazione che credo simpatica (me la permetta, signor sottosegretario): perché non far prestare giuramento alla patria anche a questi signori obiettori? Penso che anche loro abbiano una patria! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza, in considerazione del fatto che le richieste di ulteriori interventi sull'articolo 1 e sul complesso

degli emendamenti ad esso presentati assommano al numero di undici, rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 settembre 1992, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTÀ ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (3):

*Relatore: Mastella.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 19,55.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,15*